



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 39 - 9 novembre 2023

COMMENTO DEL BUDDISTA MAOISTA AMERICANO ZIYOU AI DISCORSI DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI "MAO E LA RIVOLUZIONE IN ITALIA" (9 SETTEMBRE 1981) E "SEGUIAMO L'ESEMPIO E GLI INSEGNAMENTI DI MAO" (19 DICEMBRE 1993)

**"Spero che il compagno Scuderi continui a indicare la strada verso la rivoluzione e il socialismo. I buddisti e i cattolici devono studiare le opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. I buddisti, i cattolici e i comunisti atei devono unirsi e lottare insieme. C'è un posto per tutti noi nella rivoluzione!"**

UN EVENTO STORICO INTERNAZIONALISTA PROLETARIO SULL'UNITÀ DEI CREDENTI E DEI MARXISTI-LENINISTI PER LA RIVOLUZIONE PROLETARIA

PAG. 2

CRIMINALE E BESTIALE GENOCIDIO DEI PALESTINESI

## IL NUOVO HITLER NETANYAHU BOMBARDA A TAPPETO GAZA CITY DA TERRA E CIELO E COMINCIA L'INVASIONE VIA TERRA

Grandi manifestazioni per la libertà della Palestina a Roma, in Europa e nei Paesi musulmani. Hezbollah in sostegno a Hamas e ai palestinesi lancia razzi dal Libano contro Israele L'ONU NON ATTACCA HAMAS E L'ITALIA DI MELONI SI ASTIENE

PAG. 3



Grande e combattiva manifestazione a Roma

## PALESTINA LIBERA

Sfilano in 25 mila da tutta Italia con la parola d'ordine "Stop al genocidio, fine dell'occupazione, Palestina Libera". Strappata la bandiera di Israele dal pennone della Fao. La bandiera israeliana viene paragonata alla svastica. La delegazione della Rete napoletana per la Palestina fermata e perquisita dalla polizia sull'autostrada. "Repubblica" del filo israeliano Molinari pubblica solo tre foto per attaccare i manifestanti

PAG. 10

DAL 1947 A OGGI

## Cenni della lotta del popolo palestinese per la liberazione della Palestina

PAGG. 8-9



PAG. 15

Circolare alle scuole e ai comuni per promuovere iniziative per commemorare le foibe

**È GIÀ PARTITA L'OPERAZIONE DEL GOVERNO PER SCREDITARE LA RESISTENZA**

PAG. 16

Elezioni suppletive, provinciali e comunali del 22 e 23 ottobre 2023

## FUGA DALLE URNE A MONZA, IN TRENTO-ALTO ADIGE E A FOGGIA

A Monza l'80,8% degli elettori diserta le urne. In Trentino l'astensionismo fa un nuovo balzo e in Alto Adige diventa per la prima volta il primo "partito". Tutti i partiti della destra e della "sinistra" borghese perdono consensi. Crollano SVP, Lega e M5S. Se ne avvantaggia il partito neofascista della Meloni. A Foggia la "grande coalizione progressista" strappa il comune alla destra al primo turno ma rappresenta appena il 30% dell'elettorato

L'ASTENSIONISMO VOLA MA BISOGNA QUALIFICARLO IN SENSO RIVOLUZIONARIO COME VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO

PAG. 13-14

LA CANCELLAZIONE DELLA FORNERO ERA SOLO UNA "BUFALA" ELETTORALE

**Le misure del governo sulle pensioni penalizzano le lavoratrici, i lavoratori, i giovani e i dipendenti di sanità e scuola**

PAG. 15

**GRANDE SUCCESSO DEL ROSSO GAZEBO DEL PMLI A BIELLA CONTRO IL LAVORO POVERO E PRECARIO, PER LA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA SOCIETÀ**

PAG. 17

Affissione del PMLI nel quartiere Lambrate a Milano

PAG. 16

## COMMENTO DEL BUDDISTA MAOISTA AMERICANO ZIYÒU AI DISCORSI DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI "MAO E LA RIVOLUZIONE IN ITALIA" (9 SETTEMBRE 1981) E "SEGUIAMO L'ESEMPIO E GLI INSEGNAMENTI DI MAO" (19 DICEMBRE 1993)

**"Spero che il compagno Scuderi continui a indicare la strada verso la rivoluzione e il socialismo. I buddisti e i cattolici devono studiare le opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. I buddisti, i cattolici e i comunisti atei devono unirsi e lottare insieme. C'è un posto per tutti noi nella rivoluzione!"**

**UN EVENTO STORICO INTERNAZIONALISTA PROLETARIO SULL'UNITÀ DEI CREDENTI E DEI MARXISTI-LENINISTI PER LA RIVOLUZIONE PROLETARIA**

Il 27 ottobre il buddista maoista americano Ziyòu ha inviato al PMLI un importantissimo commento, richiestogli dal Partito, su due discorsi, pronunciati a nome del Comitato centrale del PMLI, del Segretario generale compagno Giovanni Scuderi in occasione della Commemorazione di Mao del 9 Settembre 1981 e del 19 dicembre 1993. Il primo ha per titolo "Mao e la rivoluzione in Italia". Il secondo ha per titolo "Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao".

Qui di seguito pubblichiamo quanto ha scritto in italiano il compagno Ziyòu. E sotto riportiamo i ringraziamenti che gli ha inviato il compagno Erne Guidi a nome dei dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi.

Consideriamo il commento del compagno Ziyòu un evento storico internazionalista proletario sull'unità dei credenti e dei marxisti-leninisti per la rivoluzione proletaria, che "Il Bolscevico" saluta con grande gioia rivoluzionaria. Riscontrando ancora una volta che il PMLI e il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale, Maestro, educatore, guida e organizzatore del PMLI, godono a livello internazionale di una grande considerazione e fiducia. E rilevando che il compagno Ziyòu con "l'appello ai buddisti, ai cattolici e ai comunisti atei" ha dato un contributo inestimabile all'unità dei credenti e dei non credenti marxisti-leninisti per il trionfo della rivoluzione mondiale. Acquisendo un merito storico indiscutibile e incancellabile.

Ci auguriamo ardentemente che i credenti italiani di qualsiasi religione, specialmente i cattolici, che verranno a conoscenza dell'appello lo prendano in seria considerazione e si uniscano al PMLI per lottare assieme per aiutare le masse sfruttate e oppresse dal regime capitalista neofascista, amministrato dal governo neofascista Meloni, a risolvere i loro drammatici problemi immediati, a cominciare dal lavoro, il salario, le pensioni e la sanità, e per lavorare per la rivoluzione proletaria.

Come dice Mao una marcia comincia col primo passo: nella marcia per l'unità rivoluzionaria tra il PMLI e i credenti, il com-

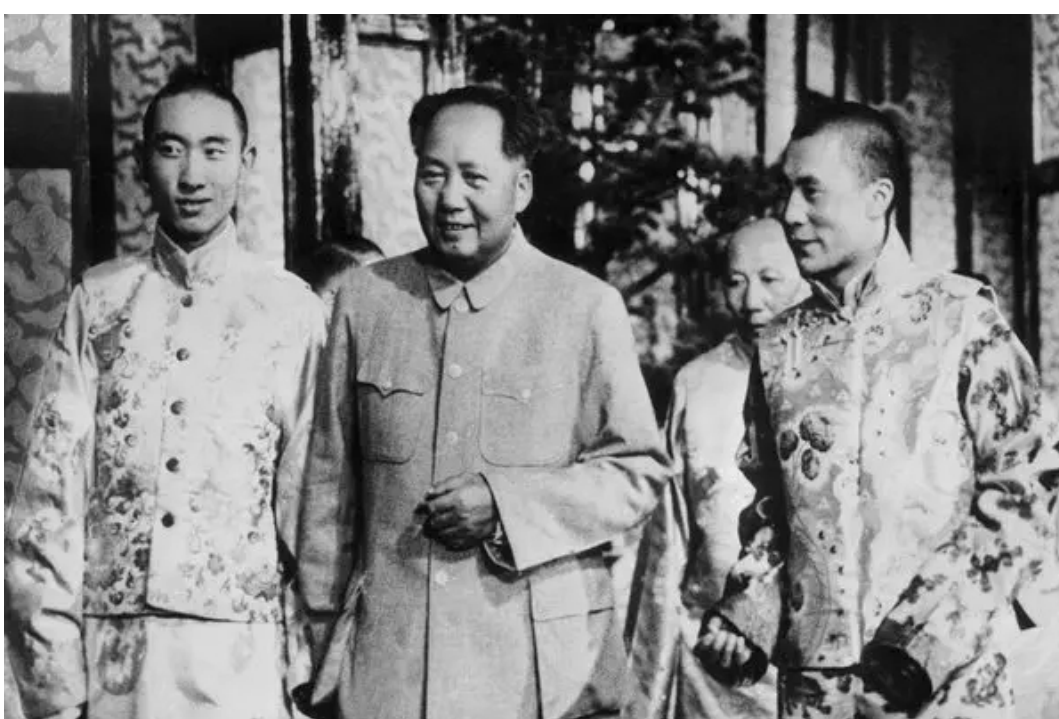
pagno buddista Ziyòu ha gettato le premesse per il primo passo. Per questo non finiremo mai di ringraziarlo.

Ho letto questi due discorsi del compagno Scuderi. Grazie per avermeli forniti. Ecco alcune note e pensieri che ho.

Secondo il compagno Scuderi, il pensiero di Mao rappresenta lo sviluppo e l'avanzamento del marxismo-leninismo, arricchendolo in vari campi come la teoria, la filosofia, l'economia, la politica e la strategia militare, fornendo risposte alle attuali questioni di lotta di classe. Egli ha detto: "Il pensiero e l'opera di Mao costituiscono una miniera inesauribile di insegnamenti, estremamente preziosi per chiunque voglia veramente lottare per la causa del proletariato e del socialismo". Il compagno Scuderi sostiene che il suo pensiero stia ispirando movimenti globali e rivitalizzando il marxismo-leninismo autentico, rinvigorendo il discorso marxista-leninista e ispirando movimenti di massa, in particolare tra i giovani.

Nell'Italia di oggi, il compagno Scuderi è stato in prima linea nella difesa del pensiero e del lascito di Mao. Ha costantemente sottolineato l'importanza di preservare il pensiero e il lavoro di Mao, nonostante i tentativi dei revisionisti di offuscare il suo lavoro. Critica gli sforzi degli avversari per screditare i successi di Mao e l'effetto splendente e glorioso della Rivoluzione Culturale, sostenendo che queste idee sono universali e continuano a guidare la lotta del popolo per la libertà, la giustizia e l'emancipazione sociale.

Il compagno Scuderi crede che l'Italia sia pronta per la rivoluzione a causa di vari fattori, come una forte classe proletaria e lavoratori agricoli, movimenti sociali che cercano il cambiamento e la giustizia, e cattive condizioni economiche. Con le sue parole: "Oggi le masse sono in gran movimento, e ovunque nel Paese cresce e si sviluppa la volontà di cambiamento, di giustizia sociale, di nuovi rapporti umani, di pace". Questo sembra accurato anche oggi. Egli sottolinea i movimenti di massa in corso,



L'incontro di Mao con il 14° Dalai Lama del Tibet (a destra) a Pechino nel 1954. A sinistra il Panchen Lama

come gli scioperi del lavoro, i movimenti femministi, l'attivismo giovanile e le rivolte regionali, nonché il declino dei partiti politici tradizionali. Sembra che il compagno Scuderi, anche quando parlava oltre trent'anni fa, abbia ancora ragione oggi. Nei discorsi del compagno Scuderi, ho trovato che egli sottolinea l'importanza della rivoluzione e della lotta armata come strumenti essenziali per raggiungere il socialismo. Egli afferma che la conquista del potere politico attraverso la rivoluzione armata è un principio fondamentale e che le nozioni di vie pacifiche o parlamentari verso il socialismo sono illegittime. Come Buddhisti, ci insegnano "di non infliggere violenza" e ai più avanzati spiritualmente viene detto da Shakyamuni Buddha: "Se qualcuno fosse catturato dai banditi ed essi gli stessero facendo a pezzi il corpo, membro a membro con una sega a due manici, chiunque lasciasse sorgere un pensiero di avversione nei loro confronti a causa di questo, non starebbe praticando i miei insegnamenti". Questo è incredibilmente altruista. Le nostre scritture ci dicono: "E cos'è la retta azione, monaci? Astenersi dall'uccidere, astenersi dal rubare, astenersi da rapporti sessuali illeciti".

Ma motivata dalla compassione, la violenza a livello fisico è essenzialmente non violenza perché aiuta le persone a liberarsi e a liberare l'umanità dalle sofferenze e dall'oppressione. Se rovesci un capitalista con la forza, gli impedisce di infliggere danni, questo è un buon karma per te e gli impedisce di accumulare cattivo karma. Quindi è reciprocamente vantaggioso porre fine al capitalismo. Ecco perché, dicono le storie, Shakyamuni Buddha nella sua vita passata come capitano di mare aveva ucciso un rapinatore intenzionato a commettere omicidio di massa a bordo della sua nave (e Buddha lo fece con l'intento di salvare le vite dei passeggeri e di salvare il rapinatore dalla cattiva karma). I comunisti stanno facendo la stessa cosa, stanno combattendo disinteressatamente i cattivi in modo compassionevole. Questa è una violenza giustificata. I capitalisti combattono egoisticamente i bravi in modo spietato. Questa è una violenza ingiustificata, e contromisure come la rivoluzione sono giuste.

Il compagno Scuderi sottolinea correttamente l'importanza di Mao Zedong come modello di marxismo-leninismo, enfatizzando il suo ruolo nella liberazione della Cina dai tre monti dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo. Accredita Mao per aver fornito una nuova prospettiva sul movimento rivoluzionario globale, in particolare per i paesi del Terzo Mondo, ma promuove anche l'universalità dei suoi contributi. Il compagno Scuderi spiega che Mao era un leader modesto e disinteressato, che guidava con l'esempio e mostrava una profonda preoccupazione per il benessere e l'emancipazione delle masse, in particolare dei giovani e delle donne. La sua dedizione a vita alla rivoluzione e il suo approccio unico alla leadership sono esplorati dal compagno Scuderi.

Sì, la vita di Mao contrasta con quei terroristi avventurieri

che dimenticano che una rivoluzione di successo dovrebbe essere guidata dalle masse e non da un piccolo gruppo di individui! Il compagno Scuderi critica il concetto di "terrorismo rosso", spiegando che è "una pianta malefica di questo ordinamento capitalistico degenerato e in putrefazione" e invece fa l'apologia di un approccio più paziente, diligente e orientato alle persone alla rivoluzione. Ha detto: "ciò non avverrà spontaneamente ma grazie ai nostri sforzi perseveranti". Sì, e oltre a questo, credo che la vera pazienza sia più di una mera perseveranza: è un coinvolgimento attivo con il momento presente, e per i Buddhisti, pensiamo che ci siano tre aspetti: la pazienza di fronte alle difficoltà, la pazienza di fronte al danno o agli insulti da parte degli esseri sentienti e la pazienza di fronte al non-sorgere dei fenomeni (co-produzione condizionata, detta anche originazione interdipendente). Noi sperimentiamo tutti e tre: i comunisti sono repressi dalla polizia, sono insultati o uccisi dai reazionari e talvolta sono guidati dall'ignoranza dell'arroganza che induce sofferenza. Ecco perché il compagno Scuderi sottolinea l'importanza di trasformare sia il mondo esterno che se stessi. Traggono ispirazione dalla vita rivoluzionaria di Mao e dall'idea che la rivoluzione coinvolge il cambiamento non solo delle condizioni esterne ma anche delle convinzioni e delle capacità interne. Egli sottolinea l'idea che l'auto trasformazione è un processo in corso. Questa trasformazione comporta l'adozione di una visione proletaria e il rifiuto delle ideologie borghesi. Attualmente questo significa l'integrazione creativa del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong con la realtà concreta e le condizioni specifiche della rivoluzione di ciascun paese. Sulla base di questo, spero che il compagno Scuderi continui a indicare la strada per la via italiana verso la rivoluzione e il socialismo.

I Buddhisti e i Cattolici devono studiare le opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. C'è il fronte spirituale e c'è il fronte scientifico. Se siamo religiosi, dovremmo desiderare entrambi. Come possiamo avere il buddismo o il cattolicesimo senza la scienza? Chi ha inaugurato un'indagine imparziale sulla natura, l'indipendenza dell'uomo dall'ego? I Buddhisti. Chi ha scoperto la genetica, l'eliocentrismo e il Big Bang? Gli scienziati cattolici. Oggi, il marxismo è una scienza per aiutarci e guidarci verso la libertà e l'abbondanza. I Buddhisti, i Cattolici e i comunisti atei devono unirsi e lottare insieme. C'è un posto per tutti noi nella rivoluzione, tutti noi possiamo ottenere una grande vittoria insieme.

Condivido la visione del compagno Scuderi che "un giorno anche l'Italia sarà rossa e socialista".

Caro compagno Ziyòu, grazie di cuore per il tuo profondo, rivoluzionario e marxista-leninista commento ai due discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi. Hai scritto delle cose estremamente importanti, storiche, che faranno un gran bene agli sfruttati e agli oppressi italiani e di tutto il mondo. Certamente i marxisti-leninisti italiani ne ricaveranno un potente incoraggiamento per portare fino in fondo la Lunga marcia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista. Con i tuoi sinceri e ispirati argomenti rivoluzionari hai dato un grande appoggio alla strategia e alla lotta quotidiana del PMLI.

I dirigenti nazionali del PMLI, a cominciare dal compagno Scuderi, che ti ringrazia con profondo rispetto, stima e considerazione, sono rimasti commossi per il tuo indimenticabile apprezzamento del PMLI.

Sapere che esistono dei buddisti, marxisti-leninisti con la tua sensibilità sociale, politica e ideologica dà una grande forza al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e suscita tra i marxisti-leninisti italiani e di tutto il mondo un grande interesse e ammirazione verso il buddismo. Seguendo la tua linea, certamente il buddismo può essere un grande e prezioso alleato dei marxisti-leninisti nel fronte unito rivoluzionario.

Importantissimo e senza precedenti il tuo straordinario appello ai buddisti e ai cattolici a studiare le opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, sostenendo che "I buddisti, i cattolici e i comunisti atei devono unirsi e lottare insieme", un appello che andrebbe scolpito sulla roccia.

Augurandoti tanta salute, ti trasmetto i riconoscimenti e i fraterni saluti dei dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi, oltre a quelli miei personali.

Erne Guidi, incaricato del PMLI nei rapporti Facebook in Italia e all'estero

## Un volume prezioso

Il PMLI, con uno sforzo economico non indifferente, costato tanti sacrifici ai suoi militanti, ha pubblicato nel corso degli anni, e finché le sue risorse economiche glielo hanno permesso, diversi volumi e opuscoli sul Partito. Tutti importanti e utili, assolutamente necessari per conoscere, studiare e applicare la linea del PMLI.

Uno di essi è particolarmente prezioso perché contiene una sintesi perfetta del pensiero e dell'opera di Mao, nonché della linea del PMLI e della storia politica dell'Italia nei diciassette anni trattati. Si tratta del volume intitolato "Mao e la lotta del PMLI per il socialismo". Esso contiene tutti i discorsi commemorativi di Mao, pronunciati a nome del Comitato centrale del PMLI dal Segretario generale del Partito Giovanni Scuderi, da Mino Pasca, Mario Della Svolta, Emanuele Sala, Dario Granito, Marcello Fallaci, Monica Martenghi e Simone Malesci, dall'ottobre 1976 al settembre 1993, centenario della nascita di Mao.

Il volume riporta in appendice la cronologia della vita e dell'opera di Mao. Solo leggendolo si può capire quanto sia grande e indispensabile il pensiero di Mao nella lotta di classe per il socialismo e il potere politico del proletariato; quanto il PMLI sia permeato del pensiero di Mao e quanto siano profondi i suoi sforzi per applicarlo alla realtà dell'Italia. Questo periodo di ferie potrebbe essere l'occasione buona per leggere o rileggere questo prezioso volume.



**CRIMINALE E BESTIALE GENOCIDIO DEI PALESTINESI**

# Il nuovo Hitler Netanyahu bombarda a tappeto Gaza city da terra e cielo e comincia l'invasione via terra

*Grandi manifestazioni per la libertà della Palestina a Roma, in Europa e nei Paesi musulmani. Hezbollah in sostegno a Hamas e ai palestinesi lancia razzi dal Libano contro Israele*

## **L'ONU NON ATTACCA HAMAS E L'ITALIA DI MELONI SI ASTIENE**

“Siamo passati a una nuova fase della guerra”. Con queste parole, nella notte tra il 27 e 28 ottobre, il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha annunciato il nuovo, criminale e bestiale, genocidio dei palestinesi, scatenato con truppe di terra e tank dalla belva sionista e nazista di Tel Aviv. “Stanotte la terra a Gaza ha tremato. Abbiamo attaccato sopra e sotto terra, abbiamo attaccato i terroristi a tutti i livelli, in tutti i luoghi”, ha aggiunto il ministro, sottolineando che “l'operazione militare nella Striscia di Gaza continuerà finché non verrà emesso un nuovo ordine”. Gallant ha rilasciato questa dichiarazione dopo aver effettuato una valutazione della situazione insieme ai vertici dell'esercito, dello Shin Bet e del Mossad. “Le nostre forze di terra si trovano ancora sul terreno e portano avanti la guerra”, affermava il portavoce militare israeliano Daniel Hagari. “La notte scorsa sono entrate nel nord della Striscia e hanno esteso le attività di terra. A questa operazione partecipano unità di fanteria, dei carristi, del genio e dell'artiglieria, sostenuti da un forte volume di fuoco”. Israele ha proseguito Hagari, continua con “bombardamenti massicci” a Gaza che hanno portato anche alla uccisione di esponenti di primo piano dell'ala militare di Hamas, fra cui il capo della unità aerea “che ha avuto un ruolo centrale nel massacro del 7 ottobre”.

Per il nuovo Hitler Netanyahu “Questa è la nostra seconda guerra di indipendenza, bisogna vincere o cessare di esistere. Stiamo lottando, stiamo combattendo, i nostri soldati fanno sul serio, adesso si trovano all'interno della Striscia di Gaza, si uniscono alla fila di eroi che hanno già servito Israele fin dalla guerra dei 6 giorni, i nostri grandi soldati hanno sempre avuto un unico scopo, quello di distruggere il nemico che vuole ucciderci”. Lo ha detto parlando in conferenza stampa il 28 ottobre a Tel Aviv. “Avevamo sempre detto che non sarebbe più successo, continuiamo a dirlo ma eccoci che ci troviamo di fronte a una nuova guerra”, ha detto il nuovo Hitler, aggiungendo che “i nostri soldati sono pronti a mettere fine a questo male del mondo e questo andrà a beneficio di tutta l'umanità”. In serata, parlando alla nazione, Netanyahu ha rincarato la dose: “Se Israele non vince questa guerra si diffonderà il male. Per questo la nostra sarà la vittoria del bene sul male. Abbiamo il sostegno di tutta la comunità internazionale”, ha aggiunto, ringraziando tra gli altri i leader di Gran Bretagna, Francia e Italia che si sono recati a Tel Aviv per sostenere Israele.

I bombardamenti israeliani notturni hanno raso al suolo centinaia di edifici nella Striscia di Gaza. Centinaia i cadaveri recuperati sotto le macerie, con

i corpi portati all'ospedale di Beit Lahia, nel Nord dell'enclave. Al 29 ottobre sono più di 8.000 i morti nella Striscia di Gaza dal 7 ottobre. Secondo il ministero della Salute di Gaza, riporta la tv satellitare Al-Jazeera, in tre settimane sono rimaste uccise almeno 8.005 persone, compresi 3.342 minori. Più di mille persone risultano altresì disperse. La maggior parte sono quelle che le squadre di soccorso non sono riuscite a estrarre da sotto le macerie e che sono rimaste sottoterra. Mentre dal 7 ottobre, l'Organizzazione mondiale della Sanità ha documentato 171 attacchi contro strutture sanitarie nei territori palestinesi occupati. 493 persone sono state uccise in questi attacchi, inclusi 16 operatori sanitari in servizio. “L'assistenza sanitaria e i civili devono essere protetti adesso”, ha intimato l'OMS su X.

Trattando Gaza al pari di un



**31 ottobre 2023. Il campo rifugiati di Jabalia nel nord di Gaza completamente distrutto dal criminale bombardamento nazi-sionista**

lager, l'attacco israeliano è stato accompagnato dall'interruzione di energia elettrica, telecomunicazioni e internet che rischia di “servire da copertura per atrocità di massa”. Lo ha dichiarato l'organizzazione per i diritti umani Human Rights Watch (Hrw). “Questo blackout di informazioni – ha dichiarato la funzionaria di Hrw Deborah Brown – rischia di servire da copertura per le atrocità di massa e di contribuire all'impunità per le violazioni dei diritti umani”. Secondo Hamas, “l'interruzione delle comunicazioni e di internet nella Striscia di Gaza e l'intensificazione dei bombardamenti aerei, marittimi e terrestri sui quartieri residenziali fanno presagire nuovi omicidi che l'occupante intende commettere lontano dallo sguardo dei media e del mondo”. Hamas ha attribuito la piena responsabilità a Israele, al suo alleato americano

“così come a tutti i Paesi che lo sostengono”.

L'ala militare di Hamas, le brigate al-Qassam, ha contrastato energicamente e con successo quello che è stato il preludio dell'invasione di terra sionista a Gaza city, inscenando altresì, come riportato dal “Times of Israel”, “violenti scontri” vicino a Beit Hanoun, nella parte nord-est della Striscia di Gaza, ad appena sei chilometri dalla città israeliana di Sderot, e a Bureij, nella zona centrale dove si trova un campo di rifugiati palestinesi. Prontamente Hamas ha lanciato un appello al mondo con un comunicato ad “agire immediatamente” per fermare i bombardamenti israeliani su Gaza. “Chiediamo ai Paesi arabi e musulmani e alla comunità internazionale di assumersi la responsabilità e agire immediatamente per fermare i crimini e i massacri contro il

nostro popolo”.

Il capo dell'ufficio politico di Hamas, Ismail Haniyeh ha affermato che gli attacchi israeliani in corso a Gaza “destabilizzeranno l'intera regione”, aggiungendo che “nessuno può prevedere come andranno le cose. Lo ha riportato la tv araba “al Jazeera”. Haniyeh ha affermato che la “resistenza” guidata dalle Brigate Qassam continuerà a intensificare gli attacchi e ha invitato le “nazioni alleate e fraterne” a esercitare pressioni “attraverso ogni via” per fermare gli attacchi in corso contro Gaza. Haniyeh ha poi descritto Hamas come “movimento di liberazione nazionale che cerca di liberare il suo popolo e la sua terra” mentre i “terroristi” sono coloro che sostengono “l'aggressione” e rimangono “in silenzio davanti ai massacri commessi da Israele”. Haniyeh ha poi chiesto l'a-

pertura urgente di tutti i valichi di frontiera, compreso quello di Rafah con l'Egitto, e l'ingresso incondizionato degli aiuti tanto necessari. “È inaccettabile che il nemico controlli cosa deve e cosa non deve entrare nella Striscia”.

Hamas ha definito “un fallimento” l'incursione di terra effettuata da Israele durante la notte del 27 ottobre. In un comunicato ha dichiarato che il suo braccio militare, le Brigate Qassam, hanno usato razzi anticarro Kornet e colpi di mortaio per respingere l'attacco, uccidendo militari israeliani.

“L'esitazione di Israele di fronte all'invasione di terra di Gaza dimostra uno stato di confusione e paura”: lo aveva affermato poche ore prima un dirigente di Hamas, Izzat al-Resheq, citato dall'agenzia di stampa Shehab, vicina alla maggiore componente della

Resistenza palestinese. “La resistenza è pronta allo scontro”, ha aggiunto al-Resheq, denunciando poi che la privazione di acqua, combustibile e corrente elettrica imposta alla popolazione di Gaza da Israele “è un crimine di guerra”. Le truppe di terra israeliane entrate nella Striscia di Gaza sono state costrette a ritirarsi. È quanto ha sostenuto il 29 ottobre il presidente iraniano Ebrahim Raisi, secondo cui, gli israeliani “hanno attaccato ieri Gaza dal cielo, dal mare e via terra, con un'operazione su vasta scala e senza precedenti, ma nonostante il sostegno economico e le armi degli Stati Uniti e di vari Paesi europei si sono visti costretti al ritiro”.

Per Raisi, intervistato dalla tv satellitare al-Jazeera, si tratta della “seconda sconfitta” per Israele dopo l'efficace attacco del 7 ottobre di Hamas. Aggiungendo che “questa seconda sconfitta è molto più dura della prima perché nel primo caso c'era il fattore sorpresa, mentre nel secondo hanno attaccato Gaza con un esercito armato fino ai denti ma la resistenza li ha costretti al ritiro”.

Come ha chiarito il 23 ottobre il leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh, denunciando che “i massacri compiuti dall'occupazione cercano di nascondere il loro fallimento di fronte alla resistenza” e che “Hamas andrà avanti fino a una grande vittoria contro Israele e non ha quindi alcuna intenzione di arrendersi, come aveva invece suggerito il portavoce internazionale delle Forze di difesa israeliane (Idf) Jonathan Conricus in una intervista all'Abc”. Haniyeh ha quindi definito gli attacchi del 7 ottobre scorso contro Israele come “un colpo devastante” e “un atto glorioso”, ma anche “una pietra miliare e una svolta nella storia del conflitto” israelo-palestinese. I miliziani di Hamas, ha sottolineato, “hanno demolito la dottrina della sicurezza dell'entità sionista”. Insomma, ha proseguito, Israele è stato “superato a livello militare, di sicurezza e di intelligenza” ed è stato “inferno un duro colpo agli alleati dell'occupazione che hanno sostenuto questa storica ingiustizia contro il popolo palestinese”.

In un video, censurato dai media israeliani, tre donne israeliane prigioniere chiedono a Netanyahu scambio di prigionieri e lo criticano.

“C'erano negoziati e anche sforzi politici per arrivare a una intesa” sul cessate il fuoco e lo scambio di prigionieri, ma “dopo gli ultimi raid di Israele su Gaza” non ci sono più colloqui, ha affermato il 29 ottobre il portavoce di Hamas, Osama Hamdan, citato da al Jazeera. Un altro leader di Hamas, Abu Obeida, ha infine rilasciato un video messaggio alla TV, “Memri TV”:

**Importante vertice in Libano delle tre organizzazioni che si oppongono all'aggressione sionista e nazista di Israele**

# HAMAS, HEZBOLLAH E JIHAD ISLAMICA ALLEATI PER "UNA VERA VITTORIA A GAZA E IN PALESTINA"

Il leader del gruppo libanese Hezbollah, Nasrallah, ha tenuto colloqui il 25 ottobre a Beirut, con le figure di alto livello di Hamas e della Jihad islamica palestinese. Nella breve dichiarazione rilasciata dopo l'incontro si legge che il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah è d'accordo con Saleh al-Aroui di Hamas e il leader della Jihad islamica Ziad al-Nakhleh sui

prossimi passi che le tre componenti del fronte antisraeliano dovrebbero prendere in questa "fase sensibile".

Il loro obiettivo è quello di ottenere "una vera vittoria per la resistenza a Gaza e in Palestina" e fermare "l'aperta e brutale aggressione di Israele contro la nostra gente oppressa e risoluta a Gaza e in Cisgiordania". Si è convenuto di continuare il co-

ordinamento e il monitoraggio regolare degli sviluppi su base quotidiana e regolare.

Non sono stati forniti altri dettagli. L'incontro di Beirut si è svolto mentre la guerra tra Israele e Hamas era alla sua terza settimana e ripetuti gli scontri a fuoco lungo il confine tra Libano e Israele, dove i miliziani di Hezbollah hanno incrociato il fuoco con le truppe israelia-

ne dal giorno dopo l'attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre. Hezbollah e Israele erano già combattuto una guerra di un mese nel 2006 che si è conclusa con una situazione di stallo sostanziale. Israele vede Hezbollah, sostenuto dall'Iran, come la sua minaccia più grave, stimando che abbia circa 150.000 razzi e missili puntati contro Tel Aviv.



Beirut, 25 ottobre 2023. Il capo di Hezbollah, Hassan Nassrallah, (a destra) con il capo della Jihad islamica palestinese Ziad Nahleh e il vice capo dell'ufficio politico di Hamas, Saleh al-Aroui

DALLA 2ª

"L'ho già detto e lo ripeto ancora: il sangue delle donne, dei bambini e degli anziani. Non sto dicendo che questo sangue sta chiedendo il vostro aiuto. Siamo noi che abbiamo bisogno del vostro sangue per risvegliare in noi lo spirito rivoluzionario, per risvegliare in noi la risolutezza, per risvegliare dentro di noi lo spirito della sfida che ci spinge ad andare avanti".

Intanto come ha scritto il quotidiano progressista israeliano "Haaretz" la criminale aggressione di Gaza per i coloni israeliani della Cisgiordania è diventata un'opportunità per cacciare i palestinesi dalla loro terra e impossessarsene. Spinti dai messianici leader dell'ultradestra nazionalista, i coloni, quelli che vivono in Cisgiordania sono 400.000, hanno capito di avere la totale impunità. Anzi il ministro per la Sicurezza interna, il kananista fascista Itamar Ben-gvir, ha dato disposizione di distribuire altre armi ai coloni "per la loro sicurezza". Dal 7 ottobre sono una ventina i villaggi palestinesi nelle vicinanze degli insediamenti, attaccati dai coloni, spalleggiati dall'esercito che si limita a non intervenire, ma più spesso interviene sparando. Sono oltre 110 i civili palestinesi uccisi in Cisgiordania dall'inizio della guerra a Gaza e quasi mille quelli costretti a lasciare le loro case.

## Si allarga la solidarietà e l'appoggio mondiale alla resistenza palestinese

Dal campo Hezbollah in sostegno a Hamas e ai palestinesi ha ripetutamente lanciato razzi dal Libano contro Israele. Il movimento sciita libanese filo-iraniano ha rivendicato anche il 29 ottobre il lancio di razzi verso la città israeliana di Kiryat Shmona, nel nord di Israele, al confine con il Libano. Secondo quanto riferito dall'emittente vicina al movimento "Al Manar", Hezbollah ha anche lanciato una raffica di razzi su Nahariya, città costiera nel nord di Israele, a circa 10 km dalla Linea blu (linea di demarcazione con il Libano).

Il 24 ottobre il movimento Hamas aveva esortato i paesi arabi e islamici e le Nazioni Unite a fare pressione su Israele affinché mettesse fine alla sua aggressione alla Striscia

di Gaza. Il funzionario di Hamas, Osama Hamdan, in una conferenza stampa tenutasi a Beirut, aveva invitato i paesi arabi a porre fine a qualsiasi normalizzazione delle relazioni con Israele. Il funzionario ha anche chiesto l'apertura dei valichi per gli aiuti umanitari, consentendo l'ingresso di cibo, carburante, aiuti e attrezzature per la rimozione delle macerie a Gaza e allo stesso tempo consentendo l'uscita dei feriti per le cure. Hamdan ha inoltre sostenuto il boicottaggio dei beni prodotti dalle aziende che sostengono l'aggressione israeliana contro donne e bambini a Gaza.

"Presto i criminali, i sionisti e i loro noti sostenitori saranno messi in ginocchio davanti alla determinazione, alla fermezza e alla resilienza del popolo della Palestina a causa dei loro crimini di guerra nella Striscia di Gaza". Lo ha affermato su X il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Nasser Kanani, a cui ha fatto seguito il 29 ottobre il presidente iraniano Raisi: "I crimini del regime sionista hanno superato la linea rossa, il che potrebbe costringere tutti ad agire. Washington ci chiede di non fare nulla, ma continuano a dare ampio sostegno a Israele. Gli Stati Uniti hanno inviato messaggi all'Asse della Resistenza (le forze sostenute dall'Iran in Medio Oriente, ndr) ma hanno ricevuto una risposta chiara sul campo di battaglia", ha aggiunto.

Il presidente turco Erdogan dichiarava il 28 ottobre, durante la grande manifestazione pro-palestinese a Istanbul, che Israele è un occupante e ribadiva la sua posizione sul fatto che Hamas non è un'organizzazione terroristica. "Ribadisco che Hamas non è un'organizzazione terroristica. Israele si è sentito molto offeso da questo. Israele è un occupante, Erdogan parla chiaro perché la Turchia non vi deve nulla", ha detto davanti a centinaia di migliaia di manifestanti antisionisti.

Il 25 ottobre il segretario generale della Lega Araba Ahmed Abul-Gheit ha espresso il proprio sostegno al segretario Generale dell'Onu Antonio Guterres, nelle ultime ore bersaglio di aspre critiche dalla parte israeliana per le sue parole su Hamas, i cui attacchi "non sono arrivati dal nulla" e per aver denunciato la "punizione collettiva" cui sono sottoposti i palestinesi con i raid israeliani sulla Striscia di Gaza: i palestinesi "hanno subito 56 anni di occupazione soffocante". Abul-Gheit ha denunciato la campagna israeliana contro Guterres come "un

evidente tentativo di terrorizzare" e un chiaro "ricatto morale e politico". "Un attacco vergognoso che mira a mettere a tacere ogni voce che dice la verità", ha denunciato il leader della Lega Araba. Mentre il ministro degli Esteri dell'Oman, Sayyid Badr bin Hamad Albusaidi, ha dichiarato che il suo Paese riconosce Hamas come "movimento di resistenza" e non come organizzazione terroristica, e ha chiesto una soluzione politica per porre fine alla spirale di violenza nella Striscia di Gaza.

Un ampio appoggio che ha stuzzicato l'imperialismo dell'Occidente. "Hamas è senza dubbio un'organizzazione terroristica e dobbiamo combattere Hamas, come qualsiasi organizzazione terroristica. Hamas nel suo comportamento militante e terrorista, in quanto un'organizzazione terroristica deve essere distrutta". Lo ha detto il 25 ottobre la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nella conferenza stampa al termine del Consiglio europeo. "Ma altri paesi hanno molta influenza nella regione. Questo è visibile nel rilascio degli ostaggi e questo è molto positivo e siamo molto grati a quei paesi che hanno preso l'iniziativa e hanno usato la loro influenza per allentare l'escalation e trovare una soluzione per gli ostaggi e trovare la possibilità di ottenere il rilascio degli ostaggi", ha aggiunto.

Ampia la solidarietà alla Resistenza e al popolo palestinesi di milioni di manifestanti in tutto il mondo. Per la libertà della Palestina sono scesi in piazza dal 28 ottobre a Roma, in oltre 20mila. Nonostante il divieto del prefetto, confermato da una decisione del Tribunale amministrativo, una manifestazione si è tenuta nel centro di Parigi, con la partecipazione di diverse migliaia di persone. Il raduno a Chatelet, nel centro della capitale, ma i manifestanti non hanno potuto dirigersi, come previsto dal programma, in direzione di place de la République. A bloccarli, un nutrito cordone di poliziotti e gendarmi, che hanno anche verbalizzato oltre 80 fra i presenti. Fra gli slogan gridati dai manifestanti, "Gaza, Gaza, Parigi è con te" e "Israele assassini, Macron complice". In Francia anche a Marsiglia in migliaia in strada. In 500mila hanno sfilato a Londra contro il genocidio in corso a Gaza.

Riempendo quasi completamente l'ampio Westminster Bridge, i manifestanti hanno chiesto al primo ministro inglese Rishi Sunak di esercitare pressione sul governo israel-

iano per ottenere un cessate il fuoco nella Striscia.

A Berlino una moltitudine di manifestanti ha marciato per le vie del centro praticamente ininterrottamente. Centinaia di migliaia a Istanbul. Altrettanti in Indonesia, Iraq, Bangladesh. Tra le capitali arabe imponente il corteo a Tunisi. Importante manifestazione a New York alla stazione di Grand Central dove la polizia ha arrestato 300 partecipanti che denunciavano i crimini israeliani. Il 29 ottobre centinaia di persone sono affluite nel centro di Beirut per partecipare a una manifestazione in sostegno dell'offensiva di Hamas e Hezbollah contro Israele e in solidarietà con i palestinesi.

## L'ONU non attacca Hamas e la Meloni si astiene

Il 26 ottobre era la volta di un primo appello dell'Onu. "Fermate le bombe e salvate vite. Le vite dei 2,3 milioni di civili a Gaza, le vite dei bambini, 3.000 bambini innocenti sono stati uccisi da Israele nelle ultime tre settimane". Lo ha detto l'ambasciatore palestinese all'Onu Ryad Mansour alla sessione speciale di emergenza dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, parlando con la voce rotta. "È questa la guerra che alcuni di voi stanno difendendo? Questa guerra può essere difesa? Questi sono crimini, sono barbarie. Fermatela per le vite che ancora possono essere salvate".

In questo quadro il 28 ottobre l'Assemblea generale ha

approvato la bozza di risoluzione presentata dalla Giordania, a nome dei Paesi arabi, per una tregua umanitaria tra Israele e palestinesi. Una risoluzione che il ministro degli Esteri dello Stato ebraico, Eli Cohen, si è rifiutato di accettare, opponendo "l'aperto rifiuto dello spregevole appello per un cessate il fuoco" e rivendicando che "Israele intende agire per eliminare Hamas proprio come il mondo ha agito contro i nazisti e l'Isis".

La risoluzione, dal titolo "Azioni illegali di Israele nella Gerusalemme Est occupata e nei Territori palestinesi occupati", è stata presentata da 40 Stati, quasi tutti mediorientali e africani, con in più Russia, Venezuela, Corea del Nord, Indonesia, Bolivia e pochi altri (nessun Paese UE). Si tratta di un atto non vincolante perché approvato dall'Assemblea e non dal Consiglio di Sicurezza, mirante a garantire l'ingresso degli aiuti e a impedire lo sfollamento forzato. Il testo ha ottenuto 120 voti a favore: tra i Paesi UE i si sono arrivati da Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Irlanda, Lussemburgo e Malta. Al di fuori della UE hanno votato sì tra gli altri Russia, Cina e Brasile. Solo 14 i voti contrari (tra cui gli Usa e Israele, oltre ad Austria, Ungheria, Repubblica Ceca e Croazia). Sono stati 45, invece, gli astenuti tra i quali figurano anche Italia, Germania, Regno Unito, Olanda, Svezia, Polonia, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Giappone e India. Per passare era richiesta la maggioranza dei due terzi di presenti e votanti dei 193 Paesi, gli astenuti non contano. "Oggi è un giorno che passerà alla storia nell'infamia, un

giorno buio per l'Onu, che non ha più un briciolo di rilevanza o legittimità", ha tuonato l'ambasciatore israeliano Gilad Erdan. La risoluzione era stata ostacolata anche dagli Stati Uniti che avevano più volte segnalato che il testo della bozza non conteneva le parole "Hamas" e "ostaggi".

"L'Italia si è astenuta" sulla risoluzione Onu per la tregua a Gaza "perché se da un lato riconosce gli sforzi delle parti arabe", questi "non sono stati abbastanza per votare a favore. Manca la condanna inequivocabile degli attacchi di Hamas a Israele, manca il riconoscimento del diritto di difendersi di ogni Stato sotto attacco, in questo caso Israele, e non menziona la richiesta del rilascio immediato e incondizionato degli ostaggi del 7 ottobre". Lo ha detto l'ambasciatore Maurizio Massari, rappresentante permanente italiano all'Onu, recependo alla lettera l'input ricevuto dal governo neofascista Meloni.

Bocciatto, invece, l'emendamento presentato dal Canada, con il quale Ottawa voleva aggiungere al testo una condanna diretta dell'attacco dei miliziani palestinesi di Hamas, un passaggio difficilmente digeribile dal fronte arabo. Nonostante la maggioranza che si è espressa con 88 Paesi a favore, l'emendamento non è passato perché non ha raggiunto i due terzi dei sì: 55 hanno votato contro e 23 si sono astenuti. "Gli obiettivi di Hamas sono disgustosi. Non c'è giustificazione per il terrorismo, dobbiamo condannare gli atti terroristici di Hamas", è tornata a sottolineare l'ambasciatrice americana al Palazzo di Vetro Linda Thomas-Greenfield durante i lavori.

Resta comunque importante la posizione dell'Onu espressa dopo le parole del Segretario generale Antonio Guterres e la scelta dello Stato sionista e nazista di negare il visto ai rappresentanti delle Nazioni Unite. A rincarare la dose le parole della portavoce dell'Ufficio per i diritti umani dell'Onu Ravina Shamdasani, che ha parlato di "crimini di guerra" che si stanno commettendo in Medio Oriente. E ha puntato il dito sullo Stato ebraico: "Siamo preoccupati per la punizione collettiva degli abitanti di Gaza", ha sottolineato Shamdasani, denunciando anche l'uso di esplosivi a lungo raggio in aree densamente popolate, ribadendo come a Gaza ormai "nessun luogo è sicuro" e "costringere le persone a evacuare in queste circostanze e mentre sono sotto completo assedio solleva serie preoccupazioni".



29 ottobre 2023, Khad Younis. Un padre si dispera per la morte del figlio neonato

**SCHEDA**

# Le forze della resistenza palestinese che appoggiano il "Diluvio di Al Aqsa", la guerra scatenata da Hamas contro l'occupante sionista e nazista israeliano

Il "Diluvio di Al Aqsa", la guerra di liberazione nazionale palestinese scatenata da Hamas dopo 75 anni di brutale occupazione sionista e nazista israeliana, è una legittima risposta all'odierna responsabilità del governo fascista israeliano guidato da Netanyahu, che ha esasperato il processo di nuove occupazioni e la cacciata violenta della popolazione araba dalla sua terra, sfidato i credenti di fede musulmana con l'occupazione della Moschea di Al Aqsa a Gerusalemme, picchiando e arrestando con retate gli stessi credenti, negando e sotterrando così le possibilità di dialogo e negoziato, inasprando al tempo stesso le tensioni e provocando sentimenti di odio e rabbia in milioni di palestinesi, arabi e musulmani. Essa è appoggiata da svariate forze della Resistenza palestinese, di estrazione, natura e pratica politica diverse.

**Hamas** (in arabo "zele" o "coraggio", sigla del Movimento islamico di resistenza) è un'organizzazione politica e paramilitare palestinese fondata da Ahmed Yassin nel 1987, durante la prima Intifada. Nel 2006 ha vinto le elezioni parlamentari e dall'anno successivo ha preso il controllo della Striscia di

1. Questa eroica battaglia segna l'inizio della sconfitta del nemico sionista e della sua dipartita dalla nostra terra, obiettivo che non sarà mai cancellato dalla consapevolezza e della coscienza della nazione araba.

2. Dichiariamo lo stato di massima allerta tra le fila dei nostri combattenti e lavoriamo sul campo su diversi assi insieme ai nostri compagni di sangue e d'armi.

3. Siamo al fianco dei nostri fratelli delle Brigate Al-Qassam e di tutte le forze della resistenza e ci uniamo a loro in questa battaglia che sarà scolpita nella storia.

4. Chiediamo a tutte le forze di resistenza dentro e fuori la Palestina di prendere posizione nella trincea dello scontro che ora si deve estendere in tutta la regione".

In contemporanea il FPLP ha invitato "il nostro eroico popolo in tutta la Palestina a partecipare attivamente alla battaglia del 'Diluvio di Al-Aqsa'. Sia con la sua posizione politica che con gli strumenti che possiede, per attaccare l'esercito nemico e i suoi coloni, tagliare le sue vie di rifornimento, sabotare le sue installazioni vitali e inseguire gli sgomenti invasori sionisti, di fronte agli attac-

cui donne e bambini. L'UCADP ha affermato la sua dichiarazione sul diritto a difendere le nostre terre occupate con tutte le forme di resistenza popolare globale per porre fine all'occupazione e raggiungere la libertà, che porta al diritto al ritorno e all'autodeterminazione. L'Unione delle donne palestinesi ha inoltre invitato la comunità internazionale, le Nazioni Unite e tutte le istituzioni internazionali, giuridiche e umanitarie a esercitare pressioni a livello regionale per fermare la guerra, garantire protezione al nostro popolo, fermare gli attacchi sionisti da parte dei criminali di estrema destra del governo, denunciare l'occupazione come responsabile dei crimini commessi contro il nostro popolo e presentare casi nei tribunali internazionali. Chiediamo inoltre a tutto il nostro popolo di mobilitare tutte le energie popolari in tutti i campi, villaggi e città a sostegno del nostro popolo e della nostra causa".

In una Dichiarazione rilasciata dal **Partito Comunista Palestinese** del 14 ottobre si legge: "Le masse del nostro popolo sono in lotta da 75 anni contro l'occupazione della terra di Palestina, gli occupanti hanno cercato e continuano a cercare di



Una grande manifestazione del Fronte popolare di Liberazione della Palestina svoltasi in Cisgiordania

ti dall'imperialismo americano e dalla loro ansia di restaurare ciò che è stato causato dall'operazione di Al-Aqsa, per cercare di contenerne le conseguenze a livello regionale alla luce dell'attuale equilibrio di potere, che ha obiettivi diversi perseguiti da questa entità usurpatrice. Le masse del nostro grande popolo palestinese sono le più coscienti tra coloro che pensano che l'imperialismo e il nemico sionista non accetteranno fa-

valoroso dell'orgogliosa Gaza, i massacri commessi contro di voi da questa occupazione fascista indicano un fallimento strategico e irreversibile. Questo nemico si vendica su bambini e donne per ripristinare il suo dominio, che è stato irrimediabilmente distrutto. Questo nemico fascista, che con la sua brutalità e il suo razzismo ha oltrepassato tutti i confini, ha tagliato l'acqua, l'elettricità, il cibo e le cure nel disperato tentativo

giorni gloriosi del nostro popolo".

La **Fossa dei Leoni**, una delle milizie più attive in Cisgiordania, ha invitato i suoi membri alla mobilitazione totale e ad "attaccare immediatamente ovunque le forze di occupazione e i loro coloni... I nostri militanti devono agire immediatamente e con urgenza. Tutti i combattenti devono serrare i ranghi e andare all'attacco".

In un Appello il **Partito Po-**



Le Brigate Ezzedin al-Qassem

Gaza, sottraendolo all'Autorità nazionale palestinese. La Lista Cambiamento e Riforma (Hamas) ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consiglieri, con 74 seggi (44%); nel distretto di Gaza ha ottenuto 15 seggi su 24 (6 a Fatah e 3 a indipendenti), mentre in Cisgiordania e Gerusalemme est, ha ottenuto 30 seggi su 42 (11 a Fatah e 1 ad un indipendente). Tra i suoi alleati si annovera il movimento libanese Hezbollah. Le **Brigate Ezzedin al-Qassam** sono la sua ala militare. È considerata un'organizzazione terroristica da Stati Uniti, Unione europea e altri paesi occidentali.

Tra i primi ad appoggiare la sua storica e grande operazione militare contro l'occupante israeliano è stata l'ala militare del **Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP)**. Nel comunicato delle Brigate Martire Abu Ali Mustafa del 7 ottobre si legge che "la battaglia del 'Diluvio di Al-Aqsa' è la battaglia del popolo palestinese e di tutte le forze della resistenza. Alla luce delle gesta valorose compiute dagli eroi della resistenza nei nostri territori occupati, degli atti di dignità e fierezza che ogni rinnovano e dell'epopea eroica che stanno portando avanti, noi delle Brigate Martire Abu Ali Mustafa affermiamo quanto segue:

chi della Resistenza e delle loro azioni di assalto ovunque nella terra di Palestina". Il FPLP ha affermato altresì che "il momento della battaglia, che coincide con la gloriosa Guerra d'Ottobre del 1973, è un appello al popolo della nazione araba e ai popoli della regione affinché prendano una posizione netta nel conflitto generale con il nemico sionista e in questa particolare battaglia, e per svolgere il loro dovere accanto ai figli dei rivoluzionari combattenti nella Palestina occupata".

Il 9 ottobre il Fronte democratico per la liberazione della Palestina attraverso una Dichiarazione del suo Ufficio Politico affermava che "L'operazione 'Diluvio di Al Aqsa' è stata un fatto imprevedibile e ha rappresentato un colpo fatale al sistema militare e di sicurezza dell'occupante e per l'occupazione. Ciò che la resistenza ha ottenuto è un risultato molto grande e avrà ripercussioni sul governo occupante. L'occupante ha pagato un pesante prezzo a seguito dell'operazione in termini di prigionieri, feriti e morti".

L'**Unione dei Comitati d'Azione delle Donne palestinesi (UCADP)** ha "denunciato i pesanti bombardamenti di strutture residenziali e palazzi in tutte le aree della Striscia di Gaza, e l'alto tasso di feriti e martiri tra



Una manifestazione delle donne dell'Unione dei Comitati di azione delle donne palestinesi

fixzare l'immagine dell'invincibile soldato sionista e dell'indistruttibile stato usurpatore. Da 75 anni non sono ancora riusciti nel loro intento. Il nostro popolo arabo palestinese dimostra quotidianamente con il sangue e il fuoco, di essere un popolo che non può e non vuole essere sconfitto, non importa quante vittorie temporanee il nemico ottenga, essi sanno che non vogliono alternative alla propria patria, la Palestina, nella quale vivono e nella quale muiono, e nella quale sognano di ritornare, non importa quanto tempo ci vorrà. Non c'è alternativa alla Palestina se non la Palestina, mentre i sionisti comprendono profondamente che la loro presenza su questa terra è temporanea. Il "Diluvio di Al-Aqsa" ha registrato i più alti significati umani nel cammino della nostra lotta di liberazione nazionale per le masse del nostro popolo, e ha dimostrato a ogni angolo del mondo che il nostro popolo ha rappresentato e rappresenta, nel corso degli anni della sua lotta, il "detonatore" della dignità araba, che i reazionari arabi hanno sempre voluto soffocare e trattenere per decenni. Pertanto, non sorprende che il nostro popolo trovi tutta questa unità e alleanza. Dai malvagi paesi occidentali guida-

cilmente la loro terribile sconfitta, ma difenderanno con tutte le forze il loro progetto imperialista nella regione, già hanno praticato e attueranno altri terribili massacri contro il nostro popolo, nel tentativo di sottometterlo. Pertanto, la battaglia attuale tra il nostro popolo indifeso e il più grande arsenale militare del mondo è una battaglia per l'esistenza, non una battaglia per i confini, ed è la chiave delle battaglie della prossima liberazione. Anche il nostro nemico inevitabilmente si rende conto, che la sua battaglia contro il popolo palestinese è la battaglia per l'esistenza su questa terra. Ogni palestinese in terra di Palestina è un chiodo nella bara dello stato di occupazione sionista. Pertanto, non sorprende che gli obiettivi della sua battaglia contro il nostro popolo, oggi abbia tra gli obiettivi: ricreare lo scenario di sfollamento e creare una nuova catastrofe per il nostro popolo, ma questo nemico, con la sua mentalità criminale, non si è reso conto e non si renderà conto che il nostro popolo ha capito la lezione ed è determinato a far sì che non vi siano più spostamenti dopo oggi, e che il tempo delle battute d'arresto è passato, dopo la battaglia di Al-Aqsa. Sosteniamo il nostro eroico popolo, oh nostro popolo



Le brigate Al-Nasser Salah al-din

di mettervi in ginocchio, e l'occupazione ha deciso di bombardare gli ospedali. Tutto questo davanti agli occhi di tutto il mondo. I massacri commessi rivelano la portata della disinformazione e dell'inganno mediatico utilizzati dallo sconfitto esercito sionista che, dopo aver lanciato infidi appelli al nostro popolo affinché lasciasse le proprie case, lo ha direttamente preso di mira commettendo crimini atroci che rimarranno una testimonianza del suo terrorismo e brutalità. Noi del Partito Comunista Palestinese chiediamo a tutte le masse del nostro popolo arabo palestinese, in tutte le località in Cisgiordania, nell'interno e nella diaspora, di unirsi con la Striscia di Gaza e accendere un fuoco sotto i piedi degli occupanti sionisti e lanciare la resistenza in tutte le sue forme, per fermare i massacri a cui è esposto il nostro popolo nella Striscia di Gaza".

"Siamo parte di questa battaglia e i nostri combattenti resteranno fianco a fianco con i loro fratelli delle Brigate Al-Qassam fino alla vittoria finale", ha affermato Abu Hamza, portavoce delle Brigate Al-Quds.

Le **Brigate Al-Nasser Salah al-Din**, del **Movimento di Resistenza Popolare**, si sono espresse in termini simili. "Uniti in una unica trincea in questi

**polare Palestinese** si è rivolto al mondo per denunciare "i crimini israeliani e le responsabilità degli Stati Uniti come complici di queste atrocità criminali. Noi siamo fermamente al fianco della nostra gente e del popolo di Gaza, in questa guerra di resistenza e liberazione nazionale contro l'occupazione e l'aggressione israeliana, che dura da 75 anni".

Il dirigente del **Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina in Libano**, Haitham Abdo, ha affermato che gli eroici risultati ottenuti dal popolo palestinese e dalle sue forze di resistenza nella battaglia del Diluvio di Al-Aqsa devono costituire una motivazione per tutti i figli del popolo palestinese, al di là delle appartenenze a forze e componenti: "Deve essere un incentivo per tutte le persone onorevoli e libere della nostra nazione a impegnarsi nella battaglia per ripristinare i pieni diritti della nostra nazione, e in primo luogo per liberare la Palestina e i suoi luoghi santi dalla lordura dell'occupazione, realizzando le sue ambizioni di sbarazzarsi del dominio delle potenze coloniali e investendo le sue capacità e ricchezza al servizio delle aspirazioni dei popoli della nostra nazione verso un futuro luminoso per le generazioni future".

Importante dichiarazione del Segretario generale dell'Onu Antonio Guterres

# "56 ANNI DI SOFFOCANTE OCCUPAZIONE ISRAELIANA"

Passa a larghissima maggioranza la risoluzione che condanna Israele ai suoi crimini storici. L'Italia si astiene confermando l'appoggio del governo Meloni ai sionisti

La questione palestinese è stata al centro del dibattito internazionale dell'ONU che dopo giorni di confronto, ha approvato una risoluzione di importanza attuale e storica. Ad aprire la discussione, come non mai densa di scontri e di tensioni, è stato l'intervento del Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, che ha messo senza mezzi termini un punto di verità fondamentale sulla questione israelo-palestinese.

## Guterres inchioda i sionisti alle loro responsabilità storiche

Nell'assemblea convocata in occasione del 78° anniversario dall'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite, Guterres ha affermato: "È importante riconoscere che gli attacchi di Hamas non sono venuti fuori dal nulla. Il popolo palestinese è stato sottoposto a 56 anni di soffocante occupazione. Hanno visto la loro terra costantemente divorata dagli insediamenti e tormentata dalla violenza; la loro economia soffocata; la loro gente sfollata e le loro case demolite".

Dopo aver chiesto di "risparmiare i civili" e ricordato i 35 operatori dell'ONU uccisi dalle bombe sioniste, forte e significativa è stata la sua risposta alle argomentazioni del macellaio Nethanyahu, che accusa senza mezzi termini di violare il diritto umanitario internazionale: "Proteggere i civili non significa ordinare a più di un milione di persone di evacuare verso sud, dove non ci sono ripari, cibo, acqua, medicine e carburante, e poi continuare a bombardare il sud stesso". Gli aiuti umanitari che riescono ad arrivare a Gaza nonostante il blocco israeliano li definisce "una goccia in un oceano di necessità", fotografando un quadro terribile di morte e distruzione e di assenza di acqua e di ospedali che non sono più in grado di funzionare.

Com'era scontato dato il suo ruolo, Guterres ha condannato Hamas, che cita come la sola artefice dell'operazione militare del 7 ottobre e chiede l'immediata liberazione degli ostaggi. "Ho condannato in modo inequivocabile gli orribili e inauditi atti di terrore compiuti da Hamas il 7 ottobre in Israele - ha detto Guterres - Nulla può giustificare l'uccisione, il ferimento e il rapimento deliberato di civili o il lancio di razzi contro obiettivi civili. Tutti gli ostaggi devono essere trattati umanamente e rilasciati immediatamente e senza condizioni".

In chiusura del suo intervento, oltre alla richiesta rivolta a tutte le nazioni del mondo di adoperarsi per raggiungere un immediato cessate il fuoco "che possa alleviare le sofferenze dei palestinesi" definite "senza precedenti" e il rilascio degli ostaggi israeliani, il leader dell'ONU ha rilanciato la proposta politica dei "Due Stati" per risolvere definitivamente le controversie in Palestina.

## L'ira del governo sionista di Israele

Sebbene chiara sia la posizione di Guterres su Hamas, le sue dichiarazioni hanno fatto ribollire il sangue al governo sionista d'Israele che non può accettare, forte delle sue alleanze con i Paesi imperialisti occidentali, che una organizzazione internazionale autorevole nel diritto borghese come l'ONU, non spalleggi fino in fondo il suo ruolo e la sua azione, ma al contrario, ne denunci decenni di malefatte nei confronti del popolo palestinese.

L'ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite, Gilad Erdan, ha cancellato l'incontro previsto col segretario generale immediatamente dopo aver ascoltato il suo intervento e con un post sul social X poi ufficializzato in conferenza stampa, ne ha chieste immediatamente le dimissioni. "Il segretario generale dell'ONU, che dimostra comprensione per la campagna di uccisioni di massa di bambini, donne e anziani non è adatto a guidare l'ONU. (...) è completamente disconnesso dalla realtà nella nostra regione e che considera il massacro commesso dai terroristi nazisti di Hamas in un modo distorto e immorale. Chiedo di dimettersi immediatamente".

## Israele se ne infischia dell'ONU e conferma la volontà di radere al suolo Gaza

I governi israeliani dei quali oggi è in carica quello in assoluto più fascista della storia guidata dal nuovo Hitler Nethanyahu, ci hanno abituato da sempre a dichiarazioni che tentano di ribaltare completamente la realtà dei fatti, trasformando le vittime in carnefici e viceversa; non si discosta da questa linea nemmeno Erdan che ha anche il coraggio di affermare: "È davvero triste che il capo di un'organizzazione emersa dopo l'Olocausto abbia simili orribili opinioni. Una tragedia!".

Al suo fianco, il ministro degli esteri israeliano Eli Cohen, non solo ha contestato la posizione generale di Guterres, ma respinge ogni approccio di cessate il fuoco confermando che il massacro dei palestinesi è solo all'inizio: "Come puoi accettare un cessate il fuoco con qualcuno che ha giurato di uccidere e distruggere la tua stessa esistenza? La risposta (militare a Gaza, ndr) è proporzionata al massacro del 7 ottobre che punta alla distruzione totale fino all'ultimo membro di Hamas". Di fronte all'ONU dunque, Israele non teme di ribadire il suo obiettivo di "distruzione totale fino all'ultimo membro di Hamas" che definisce come "i nuovi nazisti", quando invece è esattamente lo Stato sionista che continua a comportarsi come tale.

Intanto, come prima misura, Israele ha iniziato a negare i vi-



La commemorazione della Nakba per la prima volta all'Onu il 16 maggio 2023 con 90 voti a favore, 30 contrari e 47 astenuti

sti di ingresso a tutti i funzionari ONU nel Paese.

## Larghissima maggioranza alla risoluzione su Gaza

Qualche giorno dopo, l'Assemblea generale ha approvato con ben 120 voti a favore la bozza di risoluzione finalizzata a una tregua umanitaria, intitolata "Azioni illegali di Israele nella Gerusalemme Est occupata e nei territori palestinesi occupati". A presentarla è stata la Giordania, a nome di 40 Paesi in larga parte mediorientali, ma anche da Russia, Venezuela, Corea del Nord, Indonesia, Bolivia e altri. Non figura fra i promotori nessun Paese aderente all'UE.

Il testo ha ottenuto i sì della gran parte dei Paesi arabi, ma anche degli europei Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Irlanda, Lussemburgo e Malta. Al di fuori della Ue hanno votato sì tra gli altri anche Cina e Brasile. Solo 14 i voti contrari, tra i quali gli Usa e Israele, oltre ad Austria, Ungheria, Repubblica Ceca e Croazia.

Sono stati 45, invece, gli astenuti tra i quali figurano Germania, Regno Unito, Olanda, Svezia, Polonia, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Giappone e India, oltre all'Italia, come vedremo più avanti. Mal digerisce Israele questo avallo internazionale ed è il solito Erdan che vomita veleno e arringa, affermando che "Oggi è un giorno che passerà alla storia nell'infamia, un giorno buio per l'Onu, che non ha più un briciolo di rilevanza o legittimità".

Un altro elemento di estrema importanza che fa capire come sia chiaro ai Paesi arabi, ma non solo, che Hamas gode dell'appoggio popolare e fa parte integrante del movimento di resistenza palestinese, è stato la bocciatura dell'emendamento presentato dal Canada con

il quale si proponeva di aggiungere al testo una condanna diretta dell'attacco dei miliziani di Hamas. A rincarare la dose e a rendere il boccone ancora più amaro per Tel Aviv, sono arrivate a chiusura dell'assemblea le parole della portavoce dell'Ufficio per i diritti umani dell'Onu Ravina Shamdasani, che ha definito i fatti di Gaza come veri e propri "crimini di guerra".

## L'astensione dell'Italia conferma l'appoggio del governo Meloni ai sionisti

L'Italia è stata fra i 45 Paesi che hanno scelto di astenersi. Le prime dichiarazioni sono state quelle dell'ambasciatore italiano all'Onu, Maurizio Massari al quale hanno fatto eco sia il vicepremier fascista e ministro degli Esteri Antonio Tajani intervistato al Gr1, sia la premier Meloni. Secondo il Governo neofascista italiano nel testo mancherebbero tre importanti elementi quali la condanna inequivocabile nei termini più forti e senza ambiguità degli attacchi di Hamas a Israele del 7 ottobre, il riconoscimento del legittimo diritto a difendersi di ogni Stato sotto attacco e di Israele in questo caso, e un chiaro richiamo alle modalità di rilascio immediato degli ostaggi.

Ma certi elementi mancano proprio perché ben 120 Paesi hanno detto chiaramente da che parte sta la responsabilità delle stragi e dei massacri indiscriminati di civili, della situazione a Gaza oggi e di quella che la Palestina si porta dietro da settantacinque anni.

La risoluzione infatti - e meritariamente a nostro avviso - non riconosce il diritto alla difesa di Israele perché lo accusa di essere lo Stato che attacca,

che occupa e che si impossessa delle terre sulle quali non vanta alcun diritto.

L'astensione in una risoluzione così importante conferma l'appoggio incondizionato del governo Meloni al governo sionista d'Israele e, se ciò non fosse ancora chiaro, è sufficiente ascoltare le parole dello stesso Massari il quale nel presentare il voto afferma che "L'Italia è e sarà con fermezza solidale verso Israele. Per noi la sicurezza di Israele non è negoziabile. Questo è ciò che il governo italiano, dal primo ministro al ministro degli esteri, ha sempre sostenuto".

A nostro avviso le dichiarazioni di Guterres, seppur con certi limiti quali quello di non sostenere dichiaratamente la resistenza palestinese e il tentativo di ridurre Hamas a una organizzazione meramente terroristica, unite alla risoluzione approvata dall'Assemblea Generale, rappresentano una presa di posizione forte e importante, che condanna Israele alle sue responsabilità storiche, e che gli attribuisce di fatto decenni di soprusi, oppressioni e stragi nei confronti del popolo palestinese, da oggi considerate anche per l'ONU l'humus che poi ha generato la Resistenza palestinese e le sue azioni.

## Il genocidio del popolo palestinese

D'altra parte non è un caso, bensì una conseguenza dell'immobilismo della comunità internazionale, se Israele ha potuto farsi beffa di ben 73 risoluzioni

dell'ONU precedenti a quest'ultima, pronunciate contro la sua politica imperialista dal 1951 ad oggi, che sono rimaste esclusivamente un getto d'inchiostro sulla carta.

In questo momento, di fronte a crimini continui nei confronti del popolo palestinese che confermano la natura colonialista e razzista di uno Stato fautore dell'apartheid e fondato sull'oppressione che si sta preparando a cancellare la Palestina e con essa tutti i palestinesi dalle carte geografiche, occorre che le parole di Guterres e i contenuti della risoluzione si trasformino in fatti.

Occorre fermare il genocidio del popolo palestinese attuato dal nuovo Hitler. A nostro avviso la liberazione della Palestina passa inevitabilmente dalla vittoria della sua resistenza armata che il popolo appoggia con forza, come si legge dai comunicati del Fronte Popolare di Liberazione e da Fatah che invitano quotidianamente all'unità nazionale per "combattere uniti la battaglia contro l'occupazione israeliana"; in ogni caso un intervento coeso e massiccio a livello internazionale che stringa in una morsa economica, d'isolamento e di sanzioni il governo sionista israeliano, potrebbe avere un ruolo utile per dissuadare i macellai sionisti di Tel Aviv dal radere al suolo Gaza risparmiando migliaia di vittime innocenti, colpevoli solo di essere nati in una terra che i sionisti spalleggiate dagli USA considerano la loro in spregio a qualsiasi diritto internazionale e umanitario.

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI  
e-mail: [ilbolscevico@pmli.it](mailto:ilbolscevico@pmli.it) sito Internet: <http://www.pmli.it>  
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164  
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze  
Editore: PMLI  
ISSN: 0392-3886

chiuso il 1/11/2023  
ore 16,00

**Intervista del 21 ottobre 2023 a Khaled Meshal, uno dei leader di Hamas, da parte della giornalista Kasha Nabil dell'emittente tv degli Emirati arabi uniti Al Arabya che ha sede a Dubai**

# "QUELLA DI HAMAS È LEGITTIMA RESISTENZA. NESSUN POPOLO E NAZIONE SI SONO LIBERATI SENZA SACRIFICI"

Data la sua estrema importanza, riproponiamo ai nostri lettori il testo integrale dell'intervista a Khaled Meshal pubblicata in sintesi sul numero scorso. Invece di entrare in merito ai contenuti e alle interessanti argomentazioni esposte da questo leader di Hamas, i mass media filonisti occidentali hanno preferito inventare le supposte difficoltà in cui si sarebbe trovato l'intervistato di fronte all'incalzante intervistatrice. Quando non riescono a dipingere i combattenti antimperialisti come "tagliagole", allora la ragionevolezza delle loro argomentazioni diventa ai loro occhi imbarazzo e incapacità di rispondere alle domande scomode. Eppure il testo dell'intervista è illuminante sulle ragioni della lotta per la liberazione della Palestina

**Domanda**

Il tipo di attacco effettuato da Hamas non è un'operazione regolare, è più una dichiarazione di guerra, motivo per cui alcune persone si chiedono come vi aspettavate che avrebbe reagito Israele? Stiamo osservando la grande tragedia umana che si sta svolgendo nella striscia di Gaza e la gente di Gaza si sveglia dovendo fronteggiare tutto ciò. Le altre fazioni, l'autorità palestinese e il popolo di Gaza, non sono stati consultati al riguardo, avete preso questa decisione da soli?

**Risposta**

Il momento geniale, quando le brigate Al-Qassam sono riuscite a sorprendere il nemico e le agenzie di intelligence nel mondo, doveva rimanere un segreto conosciuto solo da un piccolo gruppo di persone. Non abbiamo avviato una nuova impresa di resistenza, è tutto nell'ambito della resistenza quando viene adottata una determinata misura, questa fa parte della legittima resistenza su cui il nostro popolo è d'accordo.

Ok, lei ha espresso alcuni punti importanti, dice che questa è una resistenza legittima secondo il vostro punto di vista ma quello che gli occidentali hanno visto sui loro schermi tv è stata la violenza di Hamas contro i civili israeliani, siete responsabili dell'immagine di Hamas all'estero che ora è paragonato all'Isis

Questa è un'accusa fabbricata da Netanyahu e purtroppo l'occidente sta collaborando con lui. Cara sorella, le nazioni non si liberano facilmente.

I russi sacrificarono 30 milioni di persone nella seconda guerra mondiale per liberarle dall'attacco di Hitler, i vietnamiti sacrificarono 3,5 milioni di persone per sconfiggere gli americani, l'Afghanistan ha sacrificato milioni di martiri per sconfiggere l'Urss prima e gli Usa poi, il popolo algerino ha sacrificato sei milioni di martiri in 130 anni. Il popolo palestinese è come qualsiasi altra nazione, nessuna nazione viene liberata senza sacrifici.

Come potete chiedere che l'occidente e il mondo in generale, sostengano la causa palestinese quando sono evidenti le azioni perpetrate da Hamas contro i civili israeliani? Sa che

Israele ha ottenuto molto supporto grazie a queste scene? Trattare i civili in questo modo fa parte dell'ideologia di Hamas?

Sorella, ti ho detto che Hamas, le brigate Al-Qassam e le nostre organizzazioni militari sono concentrate sulle proprie forze di resistenza, sulle proprie forze di occupazione e i propri soldati, ma in tutte le guerre ci sono delle vittime civili, non ne siamo responsabili.

Vi scuserete per quello che è stato fatto ai civili israeliani il 7 ottobre?

Con tutto il rispetto per le tue domande, e perdonami se dico questo, le scuse dovrebbero essere chieste a Israele. Mi fai una domanda e io ti rispondo con chiarezza, Hamas non uccide di proposito i civili, si concentra sui soldati.

Lei dice che quello che Hezbollah sta facendo è positivo, ma non raggiunge il livello richiesto, quindi possiamo capire che Hezbollah e l'asse della resistenza hanno, di fatto, deluso le vostre aspettative riguardo le loro reazioni?

Noi in Palestina stiamo lottando, questa è la nostra posizione e decisione. Fuori dalla Palestina siamo grati a chi ci sta al fianco, Hezbollah e il Fronte libanese che ora si infiamma e noi siamo grati per questo, sia che sia opera dei libanesi, dei palestinesi o di chiunque altro, Hezbollah ha un ruolo attivo questi scontri nel sud del Libano vanno bene e sostengono la nostra causa ma la portata della battaglia, quando c'è la marea di Al-Aqsa e quando un crimine di tale efferatezza viene perpetrato contro Gaza, vi è la necessità di azioni più grandi. Ma non dobbiamo parlare solo del Libano o di Hezbollah, parliamo dei paesi confinanti con Israele, come il grande Egitto che ha fatto guerre di vasta portata, oggi gli egiziani bollono di rabbia, noi salutiamo il popolo egiziano e vogliamo di più, chiediamo una posizione più dura da parte dei leader egiziani.

Cosa si intende per più dura? Per quanto riguarda il Libano, questo lo sa e lo può vedere sui social, la situazione è molto complessa, l'ultima cosa di cui hanno bisogno è un'altra guerra che arrivi con un altro conto da pagare. Dicono che Khaled Meshal è seduto in una stanza con aria condizionata e parla di guerra, Jihad e bombardamenti.

Siamo in mezzo al campo di battaglia, nessuno sta fuori da questa situazione, i leader di Hamas a Gaza e all'estero stanno conducendo questa guerra insieme.

Avete deciso di lanciare l'attacco del 7 ottobre ed ora chiedete ai paesi arabi di unirsi a voi, gli arabi però non hanno preso parte a questa decisione.

Nessuno nel mondo arabo ha detto all'Egitto: perché ci avete sorpreso con la guer-

ra del 1973? Questo perché la terra egiziana nel Sinai era sotto occupazione. Le persone potrebbero opporsi al fatto che un paese arabo decida da solo di lanciare un'offensiva contro un vicino o un altro partito, ma quando le persone sono sotto occupazione, hanno il diritto naturale di farlo e nessuno ha il diritto di chiederci perché lo abbiamo fatto e se abbiamo consultato o no qualcuno.

L'Iran ha soddisfatto le vostre aspettative finora? L'Iran ha parlato della distruzione di Israele.

Il nostro compito è fare richieste e ricordare alle persone le loro promesse, poi ognuno è responsabile delle proprie decisioni.

Cosa pensate di fare con gli ostaggi? Cosa volete in cambio?



Khaled Meshal, uno dei leader di Hamas

Come ho detto, questi sono prigionieri detenuti da noi, ci sono prigionieri detenuti dal nemico, erano circa 5.500 e ora sono 10.000, ogni giorno Israele arresta 100, 200 o 1.000 persone della Cisgiordania. La regola che seguiamo è che i detenuti vengono scambiati con prigionieri. Abbiamo recuperato

oltre 1.000 prigionieri in cambio di Gilad Shalit.

Oggi abbiamo tra le mani decine di soldati e ufficiali, li useremo per svuotare le carceri israeliane e tutti i nostri figli e figlie delle varie fazioni saranno liberati.

Inshallah (Sia fatta la volontà di dio)

**DAL 7 OTTOBRE 29 UCCISI DALLA PIOGGIA DI FUOCO SIONISTA E NEONAZISTA**

## L'Esercito di Israele "non può garantire l'incolumità dei giornalisti"

*Soprattutto se palestinesi che raccontano i crimini del nuovo Hitler Netanyahu*

Il giornalista di "Al Jazeera" Wael Al-Dahdouh, capo dell'ufficio di Gaza dell'emittente araba, continua a riferire in diretta su quanto avviene a Gaza nonostante alcuni giorni fa abbia perso una dozzina di membri della sua famiglia in un attacco aereo israeliano. Il 25 ottobre la moglie, il figlio, la figlia e il nipote di Al-Dahdouh sono stati uccisi da un attacco aereo che ha colpito una casa nel campo profughi di Nuseirat, nel centro della Striscia di Gaza. La sua famiglia si era rifugiata lì dopo essere stata sfollata. In totale di 12 membri della sua famiglia, tra cui nove bambini, sono rimasti uccisi nell'esplosione. Si chiamava Roshdi Sarrai e faceva il giornalista. È stato ucciso il

22 ottobre durante un criminale bombardamento israeliano su Gaza. Era palestinese, aveva 31 anni, una moglie e una figlia di un anno.

Questi gli ultimi due casi. Almeno 29 giornalisti hanno perso la vita dal 7 ottobre scorso nella guerra tra Israele e Hamas. È quanto si legge in un comunicato diffuso dal Comitato per la protezione dei giornalisti (Cpj), secondo cui "le ultime tre settimane sono state il periodo più sanguinoso degli ultimi decenni per i giornalisti che si occupavano dei conflitti. Dei giornalisti uccisi, almeno 24 erano palestinesi". Il Cpj ha inoltre affermato di essere "molto allarmato" dalle notizie di un blackout delle comunicazioni a Gaza: "Men-

tre i media perdono i contatti con le loro troupe e i giornalisti a Gaza, che testimoniano in modo indipendente per fornire informazioni sugli sviluppi e sul costo umano di questa guerra, il mondo sta perdendo una finestra sulla realtà di tutte le parti coinvolte in questo conflitto". "A Gaza - ha scritto David Bauder dell'agenzia di stampa "Associated Press" - un piccolo gruppo di giornalisti sta cercando di raccontare la guerra mentre affronta gli stessi problemi della popolazione palestinese assediata: dove vivere, dove procurarsi cibo e acqua e come stare al sicuro".

Le forze militari israeliane hanno comunicato ai media internazionali che non possono

garantire l'incolumità di giornalisti, fotografi e teleoperatori che stanno coprendo la guerra a Gaza. Lo riporta la Reuters che assieme alla France Press ha contattato l'esercito israeliano per assicurarsi che i giornalisti in prima linea non vengano presi di mira dagli attacchi aerei.

La Idf, Israel Defense Forces, ha risposto in una lettera inviata a entrambe le agenzie spiegando che "verranno prese di mira tutte le attività militari di Hamas in tutta Gaza" e che "viste le circostanze, non possono garantire la sicurezza dei dipendenti e invitato con forza ad adottare tutte le misure necessarie per garantire la loro sicurezza".

## MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETÀ CON LA CAUSA PALESTINESE IN TUTTO IL MONDO



ISTANBUL (TURCHIA)

LONDRA (GRAN BRETAGNA)



ISLAMABAD (PAKISTAN)



ATENE (GRECIA)



CASABLANCA (MAROCCO)



SAN FRANCISCO (USA)

DAL 1947 A OGGI

# Cenni della lotta del popolo palestinese per la liberazione della Palestina



Per affrontare correttamente il tema dell'attuale lotta del popolo palestinese per la conquista della propria libertà bisogna comprendere innanzitutto cosa realmente è l'attuale popolo palestinese, e bisogna capire quali sono le sue origini storiche in un territorio - quello che comprende l'area geografica attualmente occupata, complessivamente, dallo Stato sionista israeliano, dalla Striscia di Gaza e dalla Cisgiordania - che sin dalla più remota antichità è stata abitata da molte popolazioni, come documentano importanti testi storici, i più antichi dei quali sono contenuti nella Bibbia.

## L'origine del popolo palestinese

La Bibbia (in particolar modo i Libri di Numeri, Giosuè, Giudici, Rut, i due Libri di Samuele, i due dei Re, i due delle Cronache insieme ai Libri di Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, i due Libri dei Maccabei, i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli, senza dimenticare che anche alcuni Libri profetici - soprattutto quelli di Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele - e alcune lettere di Paolo sono fonti preziose di notizie storiche) offre un quadro approssimativo delle vicende storiche che si susseguirono nel territorio attualmente occupato da Israele, dalla Striscia di Gaza e dalla Cisgiordania nel periodo che va approssimativamente dal XII secolo a.e.v. (avanti l'era volgare, equivalente ad a.C.) (entrata del gruppo etnoreligioso degli Ebrei attraverso il fiume Giordano nella terra di Canaan - territorio corrispondente, stando alle affermazioni contenute in Numeri XXXIV, 1-12 e in Ezechiele XLVII, 13-20, ai territori attuali di Israele, Libano, Cisgiordania e Gaza, oltre a porzioni della Giordania e della Siria) fino alla metà del I secolo e.v., quando la stessa area geografica ormai costituiva, dall'anno 6 e.v., la provincia romana della Judea.

Gli storici moderni generalmente ritengono sulla base di

ricerche archeologiche che gli Ebrei, contrariamente alle affermazioni dei libri biblici che narrano di epiche battaglie per la conquista, si stanziarono in modo relativamente pacifico convivendo con i popoli che abitavano quei territori (Filistei - il popolo dal quale deriva il nome 'Palestina' - che occupavano il territorio insieme ai Cananei, ai Fenici, agli Aramei ai Moabiti e agli Ammoniti) costituendo dapprima un regno unitario ebraico scissosi poi in due regni (Israele a nord e Giuda a sud) che vennero nel corso dei secoli rispettivamente conquistati dagli Assiri e dai Babilonesi. Nonostante le sconfitte militari, la popolazione ebraica restò su quei territori, anzi la religione ebraica divenne quella predominante, anche se gli Ebrei - a parte un effimero periodo nel II secolo a.e.v. - non avrebbero mai più avuto uno Stato proprio, cadendo sotto la dominazione persiana, ellenistica, romana, bizantina, araba, turca selgiuchide, crociata, mamelucca e infine turca ottomana.

Il territorio dell'antica Palestina, quindi, divenne soprattutto a partire dal IV secolo a.e.v. che vide la conquista di Alessandro Magno, un'area dove la popolazione professava la religione ebraica e dove si diffusero più lingue, le più importanti delle quali erano certamente l'aramaico - che gradualmente soppiantò l'antico ebraico - e il greco (quest'ultima lingua conosciuta certamente anche da Gesù Cristo come sembra indicare il colloquio con il governatore provinciale romano Ponzio Pilato, il quale certamente parlava il greco ma difficilmente le lingue locali).

A partire dal I secolo e.v., come attestano gli Atti degli Apostoli, la nuova religione cristiana si diffuse innanzitutto tra gli Ebrei che abitavano quelle terre, prima ancora che essa riscuotesse successo anche presso popolazioni non ebraiche.

I secoli di dominazione romana - lo attestano gli storici latini e greci - videro una serie di rivolte della popolazione ebraica stanziata in quel territorio

contro il dominio romano (tra il 66 e il 70, tra il 132 e il 135, tra il 351 e il 352 e infine tra il 613 e il 617) fino a quando esso cadde definitivamente ed interamente sotto la dominazione araba nel 640, anno nel quale si arrese alle truppe del califfo Omar ibn al-Khattab dopo un breve assedio, la guarnigione romana di Cesarea, capitale della provincia della *Palaestina Prima*, nome con il quale i romani avevano nel frattempo denominato l'antica provincia della *Judea*.

Da quel momento per quasi 1.300 anni, fino alla fine della prima guerra mondiale che vide la disfatta dell'Impero Ottomano, cade un assoluto silenzio sugli ebrei che popolavano il territorio della Palestina fino alla conquista musulmana, ma è certo che i musulmani furono tolleranti sia con i cristiani sia anche con gli ebrei: si sa per certo che durante le crociate, nelle quali dall'XI al XIII secolo i regni europei tentarono di liberare la Terra Santa dalla dominazione musulmana, gli europei trovarono insieme alla maggio-

ranza musulmana piccole comunità di cristiani e di ebrei che parlavano l'arabo, anche se piccole minoranze continuavano a parlare l'aramaico, mentre la lingua greca era completamente caduta in disuso tra la popolazione, essendo conosciuta e approfondita, insieme al latino, soltanto dagli studiosi arabi.

È chiaro ed evidente, quindi, che già dopo alcuni secoli dalla conquista araba la popolazione che viveva in quell'area geografica aveva in maggioranza abbandonato gradualmente, da un punto di vista linguistico, l'aramaico e il greco a favore dell'arabo e, da un punto di vista religioso la quasi totalità degli ebrei e dei cristiani si era convertita pacificamente all'islam. Se da un punto di vista etnico, quindi, si può affermare che gli attuali palestinesi discendono dagli antichi ebrei etnici e religiosi che abitavano da millenni quel territorio, la nascita di una specifica identità palestinese - cioè il fatto che gli abitanti della Palestina sentano di appartenere allo stesso popolo e si con-



Due immagini della grande Rivolta Araba contro l'imperialismo Inglese e sionista avvenuta in tre anni dal 1936 al 1939 in particolare dopo l'uccisione di uno dei capi della rivolta antimperialista Ezzedin Al-Qassam

siderano quindi palestinesi - è successiva e si è sviluppata soprattutto nel Novecento, in parte dovuta alla contrapposizione con genti di religione e di cultura ebraica - ma certamente non discendenti degli antichi ebrei che abitavano l'antica regione di cui ci stiamo occupando - che iniziarono a emigrare nell'area dapprima dall'Europa centrale ed orientale e in seguito anche da altre parti d'Europa, dall'Africa settentrionale e dal Medio Oriente.

Alla fine del XIX e agli inizi del XX secolo, quindi, la popolazione che viveva nel territorio che ora comprende i territori della Striscia di Gaza, della Cisgiordania e di Israele era composta da genti che parlavano nella quasi totalità l'arabo con piccole minoranze che parlavano l'aramaico e, da un punto di vista religioso, la fede maggioritaria era di gran lunga quella musulmana con minoranze cristiane ed ebraiche.

Nel 1911, quando ancora la Palestina faceva parte dell'Impero Ottomano, nella città palestinese di Giaffa fu fondato un giornale bisettimanale in lingua araba che si chiamava *Filastin* (che in arabo significa 'Palestina') le cui pubblicazioni durarono alcuni anni e al quale colla-

borarono musulmani, cristiani ed ebrei che vivevano in quel territorio. In alcuni dei suoi articoli si parlava dei palestinesi come di una componente specifica del popolo arabo, pur senza separarsi nettamente dalla più generale appartenenza araba: in quel momento, si può tranquillamente affermare, quel popolo palestinese che viveva lì da millenni aveva anche acquisito piena identità.

## La lotta del popolo palestinese per la liberazione della Palestina fino al 1947

Ancora prima della nascita ufficiale del movimento sionista, nel 1897, gruppi non numerosi di ebrei europei erano emigrati verso la Palestina ottomana.

Tra il 1882 e il 1903 una prima ondata di circa 35.000 ebrei europei emigrarono in Palestina soprattutto dalla Russia e dalla Romania, unendosi alla preesistente popolazione ebraica di lingua araba che nel 1880 contava non più di 25.000 persone.

Poi, sotto la spinta della propaganda sionista, tra il 1904 e il 1914 altri 40.000 ebrei emigrarono dall'Europa orientale nella Palestina ottomana.

Poi, dopo la pausa imposta dalla prima guerra mondiale che si combatté anche nel territorio della Palestina ottomana, giunsero in quest'ultimo territorio tra il 1919 e il 1923 ulteriori 40.000 ebrei, provenienti anche questa volta principalmente dall'Europa orientale. Quest'ultima ondata migratoria era avvenuta nel contesto del passaggio di sovranità sull'area dall'Impero Ottomano alla Gran Bretagna, che aveva ricevuto il 25 aprile 1920 dalla Società delle Nazioni il mandato di governare quei territori, che terrà in suo possesso fino al 1948.

Tra gli immigrati ebrei in Palestina si era intanto diffusa, come strumento di comunicazione, la lingua ebraica scritta e parlata, perché nella seconda metà dell'Ottocento filologi ebrei europei avevano creato l'ebraico moderno: gli ebrei sparsi per il mondo, infatti, per



Una manifestazione araba del 1920 contro la politica dell'imperialismo inglese che appoggiava le "rivendicazioni" sioniste per mettere le mani sulla Palestina

oltre duemila anni avevano parlato esclusivamente le lingue nazionali delle varie popolazioni o, in Europa orientale, l'yiddish, un'antica lingua germanica parlata anche nella Russia meridionale da dove provengono gli ebrei askenaziti.

In tale contesto storico si segnala il primo rilevante episodio di tensione tra la comunità palestinese e gli immigrati ebrei in quanto violenti disordini scoppiati a Gerusalemme tra il 4 e il 7 aprile 1920 provocarono la morte di 5 ebrei e 4 palestinesi.

Nel frattempo non si arrestava l'emigrazione di ebrei proveniente dall'Europa, perché tra il 1924 e il 1929 arrivarono soprattutto dalla Polonia 82.000 ebrei e non è certo un caso che tra il 23 e il 29 agosto a Gerusalemme scoppiarono violentissimi scontri, dopo una manifestazione sionista, tra palestinesi da una parte e immigrati ebrei dall'altra, alla fine dei quali si contarono 110 morti tra i Palestinesi e 139 tra gli immigrati ebrei: è degno di nota il fatto che ebrei palestinesi di lingua araba si scontrarono con gli ebrei europei sionisti.

Ma è nel decennio tra il 1929 e il 1939 che la situazione si fece più grave, perché durante questo periodo giunsero in Palestina ben 250.000 immigrati ebrei europei, dei quali 174.000 tra il 1933 e il 1936 in fuga soprattutto dalla Germania nazista.

Le autorità britanniche – consapevoli che a lungo andare un simile afflusso indiscriminato di migranti dall'Europa avrebbe comportato tensioni – tentarono di mettere un freno all'immigrazione europea, ma era troppo tardi, perché tra l'aprile del 1936 e l'agosto del 1939 la grande rivolta araba infiammò l'intera regione.

Tra il 1918 e il 1936, infatti, la popolazione ebraica proveniente dall'Europa era più che quadruplicata, passando da meno di 80.000 persone a oltre 360.000. Inoltre gli ebrei immigrati avevano creato bande armate come l'Haganah e l'Irgun che avevano iniziato a compiere attentati terroristici sia contro i britannici sia, soprattutto, contro la popolazione araba palestinese, nella quale era compresa la popolazione ebraica di lingua araba che da secoli viveva in Palestina.

Il 19 aprile 1936 scoppiò spontaneamente la rivolta palestinese - che vide uniti musulmani, cristiani ed ebrei autoctoni - e sotto la guida del Gran Mufti di Gerusalemme si formò il Supremo Comitato Arabo che proclamò lo sciopero generale arabo con l'obiettivo politico di porre fine all'immigrazione ebraica dall'Europa, di mettere fuori legge le organizzazioni terroriste sioniste e di vietare la vendita delle terre agli ebrei. Successivamente il Supremo Comitato Arabo proclamò lo sciopero fiscale totale contro l'amministrazione britannica, dichiarò fuori legge la dominazione britannica in Palestina, reclamando l'indipendenza nazionale palestinese ed elezioni immediate per la formazione di un governo arabo democratico, considerando che all'epoca la popolazione palestinese era in maggioranza sul territorio: gli inglesi, spalleggiati dalle bande armate sioniste, risposero con una durissima repressione e per quasi tre anni divampò una rivolta generalizzata che fu stroncata definitivamente soltanto nel marzo del 1939, alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Eppure, nonostante questo clima di tensione, l'immigrazione di ebrei dall'Europa non si era certo fermata, e non si sarebbe fermata nemmeno duran-

te la seconda guerra mondiale, perché dal 1939 fino al 1947 altri 110.000 ebrei europei raggiunsero la Palestina.

## La lotta del popolo palestinese per la liberazione della Palestina dal 1947 a oggi

Finita la seconda guerra mondiale, nel 1947 la Gran Bretagna rimise la questione palestinese all'appena nata Organizzazione delle Nazioni Unite, all'interno della quale si sviluppò una notevole discussione tra le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale: i sovietici proponevano un unico stato nel quale avrebbero dovuto convivere pacificamente e con ri-

no e in Siria. Le violenze contro la popolazione civile palestinese si moltiplicarono nel 1948, soprattutto dopo la proclamazione dello Stato di Israele il 14 maggio 1948 e dopo lo scoppio della prima guerra arabo-israeliana che divampò in quell'area del Medio Oriente tra il 15 maggio 1948 e il 20 luglio 1949, alla fine della quale Israele controllava un'area di territorio ben maggiore rispetto a quello previsto dalla spartizione dell'ONU. Le violenze dei sionisti contro i Palestinesi continuarono anche nel 1949 e nel 1950. Alla fine decine di migliaia di civili arabi furono uccisi, almeno 800.000 palestinesi furono espulsi e almeno 524 villaggi e cittadine palestinesi furono rase al suolo a seguito delle violenze perpetrate dalle neonate forze armate e forze di polizia israeliane. Non mancarono episodi di resistenza da parte palestinese, ma la lotta fu impari, perché i sionisti potevano contare sull'immigra-

gresso ebraico mondiale, circa due milioni di arabi con cittadinanza israeliana, pari a circa il 21% della popolazione di Israele, che sono i discendenti degli arabi che restarono nel territorio israeliano e che svolgono, insieme agli ebrei neri etiopi Falascia e ad altri lavoratori provenienti da paesi poveri, i lavori più umili all'interno della società israeliana.

Il conflitto tra il mondo arabo e Israele conobbe un ulteriore capitolo nel 1956 con la seconda guerra arabo-israeliana che vide contrapposti Israele, Regno Unito e Francia all'Egitto in quanto quest'ultimo aveva nazionalizzato il Canale di Suez, ma tale episodio militare non ha minimamente riguardato il popolo palestinese.

Nel maggio del 1964 ci fu un risveglio della coscienza nazionale palestinese con la fondazione a Gerusalemme dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, creata da 422

il duplice attentato simultaneo agli aeroporti di Roma-Fiumicino e di Vienna del 1985.

Intanto la tensione cresceva in Medio Oriente con la **guerra del Kippur** - che contrappose Egitto e Siria a Israele nel 1973 e si concluse senza vincitori né vinti - e la guerra civile libanese che, iniziata nel 1975 e terminata nel 1990, vide contrapposto un fronte progressista - del quale faceva parte l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina - a un fronte reazionario cristiano maronita appoggiato da Israele (che invase il Libano nel 1982). Tra il 16 e il 18 settembre 1982 milizie cristiane maronite con l'appoggio delle truppe israeliane fecero irruzione nei campi profughi palestinesi di Sabra e Shatila, alla periferia di Beirut, massacrando oltre 3.000 tra profughi palestinesi e musulmani sciiti libanesi. Sotto i colpi congiunti delle falangi cristiane maronite e degli israeliani l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina dovette spostare il proprio quartier generale da Beirut a Tunisi.

Ma i tempi erano ormai maturi affinché i palestinesi affrontassero i sionisti direttamente nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania dove da dicembre 1987 e settembre 1993 divampò la **prima Intifada** (che in lingua araba significa 'rivolta') nella quale i Palestinesi attuarono la disobbedienza civile, gli scioperi generali, il boicottaggio di prodotti israeliani, eressero baricate, lanciarono pietre contro militari e poliziotti sionisti, lasciando sul terreno oltre duemila morti e inducendo la dirigenza israeliana ad acconsentire - con gli accordi di Oslo del 1993 stipulati da Arafat e dall'israeliano Rabin - alla nascita dell'Autorità Nazionale Palestinese che avrebbe avuto il compito di governare in futuro la Striscia di Gaza e vaste porzioni della Cisgiordania.

Eppure vasti settori dell'opinione pubblica palestinese non vedevano allora e non vedono tuttora nulla di buono negli accordi di Oslo in quanto soltanto la Striscia di Gaza è stata sgomberata dagli israeliani nel 2005, mentre la Cisgiordania resta ancora occupata dall'esercito israeliano e negli anni, anziché diminuire fino allo smantellamento completo come prevedevano gli accordi, i kibbutz israeliani si sono moltiplicati in modo esponenziale in quel territorio, con i coloni sionisti pesantemente armati che terrorizzano quotidianamente la popolazione palestinese.

Per queste ragioni nel mondo politico palestinese già nel 1987 sono nati partiti armati quali **Hamas** e **Jihad Islamico Palestinese**, movimenti islamici sunniti che hanno continuato a combattere militarmente contro l'entità sionista della quale vogliono la distruzione, così come ne vuole la distruzione **Hezbollah**, partito armato islamico sciita libanese che si propone parimenti l'obiettivo di far chiudere ai sionisti baracche e burattini in Medio Oriente.

Che i problemi in quell'area del mondo non siano stati risolti con gli accordi di Oslo lo dimostra lo scoppio, tra il 2000 e il 2005, della **seconda Intifada**, nella quale un ampio fronte palestinese che ha visto insieme Hamas, al-Fath, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e i Comitati Popolari di Resistenza hanno dato del filo da torcere ai sionisti infliggendo loro notevoli perdite, sia di militari sia di civili, con uno sterminio di attentati dinamitardi in territorio israeliano.

Nel 2004, intanto, era morto Arafat e alla guida di al-Fath,

oltre che dell'Autorità Nazionale Palestinese, si insediava Mahmud Abbas, mentre nel 2006 Hamas aveva vinto le elezioni nella Striscia di Gaza estromettendo così da quel territorio al-Fath e anche l'Autorità Nazionale Palestinese: a seguito di tale vittoria Israele ha imposto dal giugno 2007 al piccolo e densamente popolato territorio di Gaza un soffocante blocco terrestre, aereo e marittimo che ne ha fatto una vera e propria prigione, un lager a cielo aperto, e le organizzazioni di resistenza palestinese, in primo luogo Hamas, hanno reagito con lanci di razzi e con colpi di mortaio diretti verso Israele, la quale ha reagito con l'operazione Inverno Caldo nel 2008 e con l'operazione Piombo Fuso nel 2009, concluse entrambe con innumerevoli vittime civili palestinesi e imponenti distruzioni materiali a Gaza.

Tra luglio e agosto del 2006 si era poi incendiato il confine tra il Libano e Israele, quando alla cattura di due militari israeliani da parte di Hezbollah Israele reagì bombardando il Libano ed Hezbollah, per reazione, lanciò razzi in territorio israeliano che produssero notevoli danni e seminarono il terrore tra la popolazione civile. In quell'occasione la condotta militare di Hezbollah fu impressionante e dimostrò che l'organizzazione islamica libanese avrebbe potuto fare molto per la liberazione della Palestina.

In questi ultimi anni la situazione si è certamente aggravata per la popolazione palestinese sia nella Striscia di Gaza sia nella Cisgiordania sia tra gli arabi che vivono all'interno di Israele, perché nel maggio del 2021 sono scoppiati violenti disordini tra la popolazione palestinese residente - che solidarizzava con gli arabi della Cisgiordania e di Gaza - e oltranzisti sionisti locali nelle città israeliane di Lod, Acri, Gerusalemme, Haifa, Bat Yam, Tiberiade e Tamra. La mobilitazione della popolazione palestinese che vive all'interno dei confini israeliani è politicamente importantissima, in quanto dimostra che l'entità sionista può essere colpita non soltanto dall'esterno ma anche dal suo interno, ossia dai palestinesi che ci vivono.

Le recenti notizie relative all'attacco del 7 ottobre 2023, poi, non hanno certo bisogno di commenti, se non per affermare che la resistenza palestinese ha vissuto un folgorante momento di unità che ha dimostrato che l'entità sionista è una tigre di carta e che tutta la mitologia che è stata fatta nei decenni su di essa lascia il tempo che trova: Hamas, Jihad Islamico Palestinese, Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina si sono perfettamente coordinate da un punto di vista militare.

In modo particolare, mentre Hamas e Jihad Islamico Palestinese facevano partire contemporaneamente centinaia di razzi verso il territorio israeliano, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina ha curato sia l'assalto alle torri di guardia israeliane al confine della Striscia di Gaza con l'utilizzo di droni e di sabotatori sia l'abbattimento di tratti di recinzione con l'esplosivo, aprendo così la strada a circa cinquemila combattenti di Hamas, Jihad Islamico Palestinese e Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina che hanno compiuto azioni di guerriglia in territorio israeliano. I miliziani del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina hanno curato aspetti tecnici e logistici dell'operazione.



1948. Lo sterminato campo dei profughi palestinesi a Jaramana (Damasco in Siria)

spettivi diritti le due nazionalità di lingua araba ed ebraica, ma alla fine - poiché la sua proposta era rimasta isolata - fu costretta a votare il 29 novembre 1947 all'Assemblea Generale la Risoluzione 181 che prevedeva, tra l'altro, la revoca del mandato britannico, la formazione di uno Stato ebraico sul 56% del territorio con una popolazione di 498 mila ebrei e 497 mila arabi, la formazione di uno Stato arabo sul 43% del territorio con una popolazione di 725 mila arabi e 10 mila ebrei, un regime speciale internazionale per la città di Gerusalemme e la zona limitrofa amministrata dall'Onu, con una popolazione di 105 mila arabi e 100 mila ebrei.

Si trattava però di una soluzione assai ingiusta e penalizzante per i palestinesi oltre che inaccettabile per il principio dell'autodeterminazione dei popoli proclamato dalle stesse Nazioni Unite, e sia la totalità degli arabi che vivevano in Palestina sia la totalità degli Stati arabi già indipendenti respinsero il progetto, reclamando l'indipendenza dell'intera Palestina, dove gli abitanti di lingua araba erano più del doppio rispetto a quelli di lingua ebraica (1.237.000 arabi contro 607.000 ebrei).

I sionisti, timorosi della reazione araba in generale e palestinese in particolare, scatenarono le loro bande armate Haganah, Irgun e Lehi contro la popolazione civile palestinese già a dicembre del 1947 assaltando a mano armata - e con l'assoluta indifferenza degli inglesi, ormai in via di disimpegno nell'area - centinaia di villaggi arabi e costringendo decine di migliaia di persone a rifugiarsi in Egitto, in Giordania, in Liba-

zione di oltre 10.000 ebrei europei al mese e sul rifornimento costante di armi a Israele finanziato dal Congresso ebraico mondiale.

Secondo la maggior parte degli storici, tra i quali spicca lo studioso israeliano Ilan Pappé, la cacciata della popolazione palestinese e la distruzione dei loro insediamenti erano parte di un piano studiato a tavolino dalla dirigenza sionista - che coinvolse anche il Congresso ebraico mondiale - per potersi disfare degli arabi presenti nei territori del futuro Stato d'Israele e per spazzarli via da esso una volta costituito. Secondo i piani una piccola percentuale di arabi avrebbero dovuto restare nel Paese per svolgere i lavori più umili, e - guarda caso - oggi la popolazione araba all'interno di Israele ammonta al 20%, proprio come i saggi sionisti del Congresso ebraico mondiale avevano preventivato! Pappé ha parlato a tal proposito di pulizia etnica della Palestina volta a cancellare la presenza fisica, culturale, storica e politica dei Palestinesi.

Oggi i profughi palestinesi, provenienti da quello che ora è territorio israeliano, che sono ufficialmente riconosciuti dall'ONU come rifugiati sono circa 5.900.000, in larga parte discendenti da coloro che fuggirono nel 1948, e vivono in parte in Palestina e in parte in altri Paesi (in Cisgiordania 871.000, nella Striscia di Gaza 1.476.000, in Giordania: 2.307.000, in Siria 568.000 e in Libano 489.000), ma esistono comunità della diaspora palestinese in altri numerosi paesi del mondo. In Israele sono rimasti, come prevedono i "saggi" sionisti del Con-

gresso ebraico mondiale, circa due milioni di arabi con cittadinanza israeliana, pari a circa il 21% della popolazione di Israele, che sono i discendenti degli arabi che restarono nel territorio israeliano e che svolgono, insieme agli ebrei neri etiopi Falascia e ad altri lavoratori provenienti da paesi poveri, i lavori più umili all'interno della società israeliana.

Hanno fatto parte dell'organizzazione per la Liberazione della Palestina varie formazioni politiche palestinesi le più importanti delle quali sono state al-Fath diretta da Yasser Arafat e di orientamento socialista, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina di ispirazione marxista e il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina di ispirazione marxista.

Nel frattempo la guerra dei sei giorni che contrappose Egitto, Siria e Giordania a Israele nel giugno del 1967 si concluse con la conquista, da parte di quest'ultima, della Striscia di Gaza e del Sinai ai danni dell'Egitto, della Cisgiordania ai danni della Giordania e delle Alture del Golan ai danni della Siria, per cui i Palestinesi che si trovavano a Gaza e in Cisgiordania finirono direttamente sotto l'occupazione militare israeliana.

Questo è un fatto che fece fare un salto di qualità alla lotta armata del popolo palestinese con episodi eclatanti che portarono la questione palestinese alla ribalta internazionale, come l'irruzione ai Giochi olimpici di Monaco di Baviera del 1972, l'attentato all'aeroporto di Roma-Fiumicino del 1973, il dirottamento del volo Air France 139 del 1976, il dirottamento della nave Achille Lauro del 1985 e

Grande e combattiva manifestazione a Roma

# PALESTINA LIBERA

**Sfilano in 25 mila da tutta Italia con la parola d'ordine "Stop al genocidio, fine dell'occupazione, Palestina Libera". Strappata la bandiera di Israele dal pennone della Fao. La bandiera israeliana viene paragonata alla svastica. La delegazione della Rete napoletana per la Palestina fermata e perquisita dalla polizia sull'autostrada. "Repubblica" del filo israeliano Molinari pubblica solo tre foto per attaccare i manifestanti**

Il 28 ottobre, nell'ambito della giornata di mobilitazione mondiale a sostegno della Resistenza e della causa palestinese si sono svolte una serie di manifestazioni in tutte le maggiori città e capitali del mondo: da Istanbul a New York, Londra e perfino Parigi dove i manifestanti hanno coraggiosamente sfidato il divieto a manifestare imposto dal presidente Macron.

Oltre 25 mila manifestanti provenienti da tutta Italia sono sfilati in corteo anche a Roma, da Porta San Paolo, luogo simbolo della Resistenza antifascista italiana, fino a San Giovanni in Laterano, per chiedere la fine dell'occupazione, dei bombardamenti e del genocidio del popolo palestinese da parte dello Stato sionista e terrorista israeliano e del nuovo Hitler Netanyahu.

Una grande e combattiva manifestazione colorata da migliaia di bandiere palestinesi e palloncini a forma di anguria, il frutto diventato simbolo della Resistenza palestinese perché ne riprende i colori.

Presenti numerose associazioni, fra cui l'Anpi, Collettivi degli studenti medi e universitari, Centri sociali, Comitati di lotta, organizzazioni politiche e sindacali e varie altre realtà fra cui una folta delegazione della Rete napoletana per la Palestina che è stata vittima di una gravissima e premeditata provocazione da parte della polizia: i sette autobus su cui viaggiavano gli attivisti sono stati fermati dalla polizia e perquisiti per circa due ore. "L'iniziativa delle forze dell'ordine avvenuta all'altezza dello svincolo Roma-Sud - si legge in un comunicato diffuso dagli stessi attivisti - è stato un vero atto di censura preventiva visto che l'unico materiale sequestrato sono pochi cartelli ritenuti offensivi nei confronti di Netanyahu". Durante la perquisizione la polizia ha anche sequestrato quattro caschi e ha strumentalizzato il sequestro per criminalizzare e dipingere i manifestanti come dei violenti. "Abbiamo spiegato che i caschi erano di quattro ragazzi giunti sul posto dell'imbarco degli autobus a Napoli con i loro motorini... E' chiaro - conclude la nota - che l'inaccettabile 'operazione di polizia e digos' ha avuto come obiettivo, oltre la censura preventiva, quello di ritardare l'arrivo dei 350 passeggeri dei bus al concentramento... l'ennesima dimostrazione del fatto che lo Stato italiano continua ad essere schierato con quello israeliano che in barba a tutti i principi e le leggi internazionali occupa da oltre 50 anni il territorio palestinese. Uno stato succube di Israele e Stati Uniti che non può tollerare il legittimo dissenso e solidarietà verso il popolo palestinese".

Il corteo è stato animato da decine di slogan, cartelli e striscioni fra cui: "Stop al genocidio", "Palestina Libera", "Israele terrorista", "Israele assassino", "Israele criminale" e "Israele vai via", "Intifada", "Gaza libera", "basta genocidio" "basta apartheid".

Sullo striscione di apertura del corteo si legge la parola d'ordine "Stop al genocidio, fine dell'occupazione. Palestina

libera". A seguire i manifestanti espongono una chiave gigante in cartapesta a simboleggiare "la grande prigione a cielo aperto" in cui i sionisti israeliani hanno rinchiuso la popolazione palestinese lungo la Striscia di Gaza e la casa dei palestinesi espropriate armi in pugno e occupate illegalmente dai coloni.

Tanti altri manifestanti espongono cartelli e striscioni con fotomontaggi che paragonano la bandiera israeliana alla svastica nazista e il presidente israeliano Benjamin Netanyahu a Hitler e insieme al presidente Usa Biden li raffigurano con le mani sporche di sangue delle migliaia di civili, bambini, donne e anziani palestinesi uccisi nei bombardamenti a tappeto su tutta la Striscia di Gaza che vanno avanti da settimane.

La rabbia dei manifestanti è tanta ed è rivolta anche contro i governi e le istituzioni imperialiste occidentali, con alla testa il governo neofascista Meloni a cui i manifestanti, come scritto nell'appello alla mobilitazione, chiedono: "L'interruzione degli accordi militari con Israele. La fine del genocidio a Gaza.

Che si adoperi per lo smantellamento delle colonie, dell'occupazione e del regime di apartheid. Aiuti umanitari. Il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Il Rispetto del diritto internazionale in Palestina".

Contestati anche i media di regime sostenitori del "legittimo diritto di Israele di difendersi dagli attacchi terroristi di Hamas" e giustamente accusati di fare "propaganda impe-



Roma, 28 ottobre 2023. Manifestazione in appoggio alla lotta del popolo palestinese e contro l'aggressione israeliana

rialista". Tra questi una troupe di "Piazza pulita" sonoramente contestata perché chiedeva ai manifestanti di condannare i "video dell'orrore messi in circolazione da Hamas" e i giornalisti di "la Repubblica" del filo israeliano Molinari, servo dell'imperialismo e accanito sostenitore della vergognosa campagna terrorista contro Hamas che ha pubblicato solo tre foto per attaccare ancora una volta la Resistenza palestinese e i manifestanti. Una precisa

scelta editoriale dettata da Molinari per criminalizzare Hamas che invece moltissimi manifestanti riconoscono come legittimo rappresentante e punta più avanzata della Resistenza palestinese. Non a caso nell'appello alla mobilitazione si legge fra l'altro che: "Il 7 ottobre il popolo palestinese ha ricordato al mondo di esistere, ha dimostrato che sono ancora i popoli a scrivere la storia". Mentre lungo il corteo si sprecano i commenti "a favore di Hamas perché -

come ha ben sintetizzato una giovane manifestante tunisina in una intervista volante durante il concentramento a Porta San Paolo - Non è una formazione terrorista ma un partito islamista che è stato votato liberamente e quello che è successo il 7 ottobre è stata legittima difesa".

Davanti alla sede della Fao un manifestante si stacca dal corteo si arrampica sul muro di cinta dell'edificio e strappa da uno dei pennoni la bandiera di

Israele tra gli applausi degli altri manifestanti. Mentre durante il percorso verso Piazza San Giovanni dal camion con gli altoparlanti in testa al corteo gli organizzatori improvvisano comizi volanti per denunciare l'assedio di Gaza, il genocidio in atto, la pulizia etnica, l'apartheid, le "vittime innocenti dei raid israeliani", gli oltre "tremila bambini uccisi dai terroristi durante i bombardamenti indiscriminati" e avvertono "Resisteremo fino alla vittoria".



Roma. Un manifestante toglie la bandiera israeliana dal palazzo della Fao



Durante la manifestazione di Roma è stata portata e tenuta alta una grande chiave simbolo della Nakba

## ALTRE MANIFESTAZIONI IN ITALIA



28 ottobre 2023. La manifestazione per la Palestina a Macerata



Livorno. Un aspetto della manifestazione per la Palestina

# L'UNIONE EUROPEA IMPERIALISTA UNITA A SOSTEGNO DI ISRAELE E CONTRO HAMAS

## SULLA STESSA LINEA IL GOVERNO E IL PARLAMENTO ITALIANI

La prima metà del documento conclusivo della riunione del Consiglio europeo del 26 e 27 ottobre a Bruxelles è dedicato a ribadire la ferma condanna della guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina e l'impegno della Ue a fornire all'Ucraina e alla sua popolazione un forte sostegno finanziario, economico, umanitario, militare e diplomatico per tutto il tempo necessario ma l'argomento su cui era ovviamente centrata l'attenzione ha riguardato la situazione mediorientale. La questione è stata liquidata nel documento con una paginetta che nel momento in cui i crimini di guerra commessi dai nazionisti di Tel Aviv nei territori palestinesi, denunciati chiaramente persino dall'Onu, mostrava i 27 capaci solo di cianciare di inapplicabili "corridoi umanitari e pause per esigenze umanitarie" per consentire l'accesso di aiuti a Gaza. Il primo obiettivo dell'Unione europea imperialista era quello di mostrarsi unita a sostegno di Israele e contro Hamas.

La condanna con la "massima fermezza" di Hamas e dei suoi attacchi "terroristici brutali e indiscriminati in tutta Israele", l'appoggio al "diritto di Israele a difendersi" e l'invito ad Hamas a "liberare immediatamente tutti gli ostaggi senza alcuna precondizione", sono i punti centrali del mantra ripetuto dai rappresentanti imperialisti europei dal giorno dell'attacco della resistenza palestinese del 7 ottobre e ripetuta da una ossessiva campagna propagandistica, che in Italia viaggia a reti unificate per 24 ore al

giorno e su una altrettanto supina e vergognosa carta stampata riprodotta in fotocopia sulle stesse posizioni, nel tentativo di convincere le masse popolari europee di chiudere gli occhi sui massacri dei palestinesi e sostenere quel "campione" della democrazia di Netanyahu. Non ci stanno riuscendo, la solidarietà alla causa palestinese riempie le piazze e questo è un buon segno.

Con una faccia di bronzo senza pari i leader imperialisti europei passavano dalla giusta difesa dell'agredito popolo ucraino alla criminale difesa degli aggressori sionisti al popolo palestinese, a conferma che non sono gli sbandierati principi di libertà e democrazia, né tanto meno i diritti dei popoli, a dettare la loro posizione ma solo i loro interessi imperialisti. Ipocriti e complici del regime sionista di Tel Aviv.

D'altra parte i 27 paesi europei mentre costruivano e varavano il documento unitario all'assemblea generale dell'Onu votavano in 8 a favore, in 4 contro e gli altri astenuti sulla risoluzione per il cessate il fuoco a Gaza. L'unità imperialista è stata costruita soprattutto contro Hamas e la resistenza palestinese.

Tra lo spagnolo Sanchez che dichiarava essere "legittimo chiedersi se Israele stia o meno violando il diritto internazionale" e che "non bastava rilanciare il processo di pace sulla base dei due Stati"; il tedesco Sholtz che dal sottolineare il "dovere perenne di difendere l'esistenza e la sicurezza dello Stato di Israele" da parte della Germania si dichiara-

va preoccupato soprattutto di "garantire che non si verifichi un'ulteriore escalation", magari poteva condannare i bombardamenti sionisti in Siria ma non lo ha fatto, e il francese Macron che definiva "cruciale che Israele agisca in modo mirato contro i terroristi", si inseriva la presidente del Parlamento europeo, la maltese Roberta Metsola, che per non essere fraintesa nel suo saluto del 26 ottobre partiva dal definire Hamas un'organizzazione terroristica che non rappresenterebbe gli obiettivi legittimi del popolo palestinese, anzi li ostacolerebbero. Perfettamente allineata alla presidente della Commissione, la tedesca Ursula von der Leyen che nella conferenza stampa a fine consiglio a fronte del macello sionista a Gaza sosteneva che "Hamas ha provocato crisi umanitaria a Gaza" e che "Hamas è un gruppo terroristico che va distrutto" così come viene ripetuto a Tel Aviv.

Alla fine dell'orgia bellicista i governanti imperialisti europei parevano ricordarsi che esiste anche il popolo palestinese e i suoi diritti e nominando il collaborazionista Abu Mazen come loro unico rappresentante rilanciavano la vecchia proposta imperialista della soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati. Come se fosse naturale che la decisione di chi lo rappresenta non sia un diritto del popolo palestinese.

Gli imperialisti europei si immedesimano tanto nella parte di complici dei nazionisti di Tel Aviv che neanche a fronte di numeri come quelli diffusi il 29 ottobre dal legittimo governo di Hamas a Gaza, e confermato dalle organizzazioni umanitarie internazionali, che denunciavano come dal 7 ottobre a Gaza sono rimaste uccise almeno 8 mila palestinesi dei quali oltre 3 mila minori. Al presunto diritto alla difesa dei sionisti sostenuto dai governanti imperialisti europei non bastano più di 3 mila bambini palestinesi uccisi dalle loro bombe in tre settimane?. E secondo loro quale sarebbe allora il numero necessario?. Ne vogliono ancora. Ipocriti e complici del terrorismo di Stato dei sionisti.

Il vertice europeo di Bruxelles ha ripetuto in tutte le salse che considera Hamas una organizzazione terroristica, così proclamata formalmente dal 2019. Soltanto nel dicembre scorso diversi capi di Stato e di governo europei sono andati nella capitale dell'importante partner economico Qatar per i mondiali di calcio senza batter ciglio sul fatto che a Doha l'emiro ospita la dirigenza in esilio di Hamas e d'intesa con il regime di Tel Aviv ha fornito finanziamenti e aiuti umanitari all'organizzazione palestinese. Oggi per coerenza dovrebbero chiedere la messa al bando del Qatar come fiancheggiatore del terrorismo. Non lo fanno dimostrando la loro ipocrisia.

L'attacco della resistenza palestinese ha messo in evidenza che nulla può lo stra-

potere militare degli occupanti sionisti contro i diritti del popolo palestinese e che infine occorre una soluzione diversa da quella trovata all'Onu 75 anni fa e che non può essere la fallimentare proposta imperialista che ha giusto compiuto 30 anni dei due Stati. L'imperialismo europeo, così come gli Usa, puntano sul collaborazionista Abu Mazen che a loro dire sarebbe il legittimo rappresentante palestinese per rivitalizzare proposte fallimentari; il presidente palestinese che invia la polizia dell'Autorità nazionale a smantellare a Nablus in Cisgiordania le baricate contro l'esercito occupante e non a difendere la popolazione dagli attacchi dei coloni, neanche quando a mobilitarsi contro i soprusi del regime di Tel Aviv sono stati i pochi ma coraggiosissimi pacifisti israeliani. Abu Mazen è il presidente decaduto dal gennaio 2009 ma che non convoca nuove elezioni per la certezza di perderle contro Hamas, lui sarebbe legittimo per Bruxelles. Non lo è Hamas che nel 2006 ha vinto le uniche elezioni che si sono tenute a Gaza; un governo che i paesi imperialisti non hanno

riconosciuto, perché è palestinese che per l'imperialismo si invocano democrazia e elezioni ma solo quando vincono i partiti amici non gli avversari.

Molti dei protagonisti del Consiglio di Bruxelles nei giorni e settimane precedenti hanno fatto la fila a Tel Aviv a rendere palese omaggio al boia Netanyahu, che non ha battuto ciglio neanche di fronte all'italiana Giorgia Meloni, col suo bagaglio identitario fascista orgogliosamente sbandierato. Come dice il proverbio, chi si assomiglia si piglia.

L'Unione europea imperialista si è mossa unita a sostegno di Israele e contro Hamas, sulla stessa linea si sono schierati il governo della neofascista Meloni e il parlamento italiani come risalta dalla sostanziale e vergognosa unanimità registrata negli atti dei lavori parlamentari sia alla Camera che al Senato, una posizione costruita sugli argomenti falsi della campagna propagandistica a favore dei criminali di Tel Aviv. Contro le posizioni del governo e delle opposizioni parlamentari, dal PD della Schlein ai M5S di Conte, valgono le considerazioni fatte sul documen-

to Ue. Salvo a onor di cronaca della risoluzione presentata dal gruppo Alleanza verdi e sinistra alla Camera che almeno si è sottratta al coro antipalestinese contro Hamas pur finendo per chiudere nel sostegno alla fallimentare proposta dei due popoli e due Stati.

Delle comunicazioni e gli interventi di chiusura della neofascista Meloni possiamo mettere in evidenza che si è vantata di aver deciso "di prendere parte personalmente alla conferenza a Il Cairo, scegliendo che l'Italia fosse l'unica Nazione membro del G7 a partecipare al livello di leader, perché considero vitale, in questa fase, il dialogo con i Paesi arabi e musulmani (e l'Italia svolge storicamente il ruolo di ponte tra Europa, Medio Oriente e Mediterraneo) per impedire che si cada nella trappola di uno scontro tra civiltà che avrebbe conseguenze inimmaginabili". Nello scontro non di civiltà ma tra l'imperialismo dell'Ovest e quello dell'Est, il presidente del Consiglio non rinuncia a sventolare il tricolore dell'imperialismo italiano e a presidiare i suoi interessi di potenza nell'area di interessi storica.

# LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE

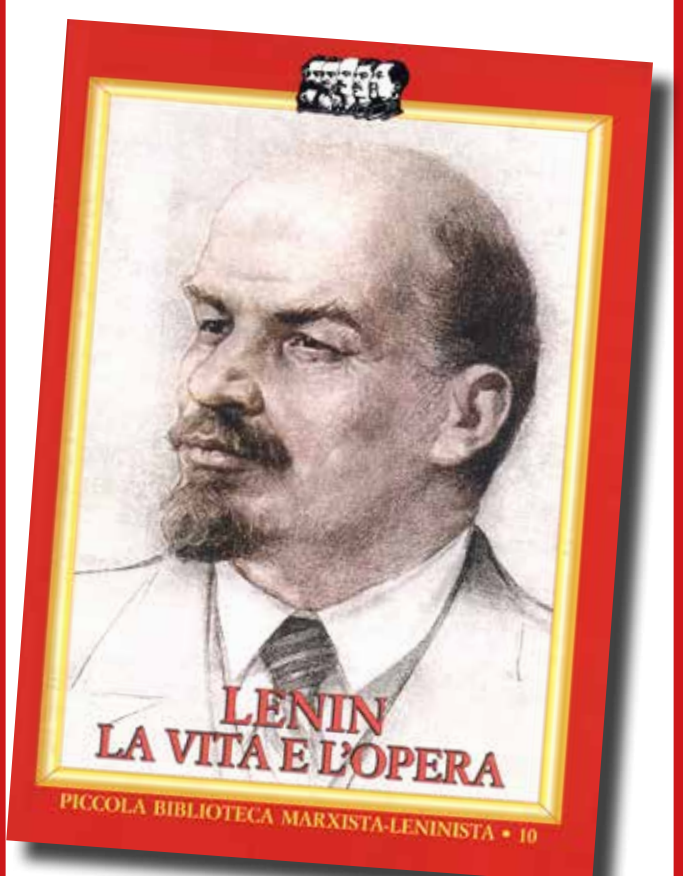


**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



**Richiedete il volume**



Le richieste vanno effettuate a:  
**commissioni@pml.it**  
indirizzo postale  
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 Firenze Tel e Fax 0555123164

608 pagine

**il bolscevico**

TOCCANTE TESTIMONIANZA DI KARAMAH, UNA DONNA PALESTINESE CHE VIVE DA ANNI IN ITALIA

# La Palestina è una ferita che sanguina in continuazione

*“Quando vengono uccisi gli arabi, al mondo non interessa. Nemmeno se ne parla. Poi, ad un tratto, ne parlano quando serve a scatenare l'opinione pubblica di nuovo contro i palestinesi”*

□ Dal corrispondente della Cellula “Il Sol dell'Avvenir” di Ischia del PMLI

Abbiamo conosciuto ad Ischia, Karamah, una donna palestinese sposata con un italiano. In occasione della nuova guerra scoppiata in medio Oriente, le abbiamo chiesto di scrivere per noi una testimonianza sulla vita dei suoi connazionali, dei suoi parenti, dei suoi amici arabi. Karamah ha accettato volentieri l'invito ed ecco cosa ha scritto in esclusiva per “Il Bolscevico”.

Una forte amarezza mi trafigge il cuore ogni volta che sento parlare della Palestina in tv. Quando vengono uccisi gli arabi, al mondo non interessa. Nemmeno se ne parla. Poi, ad un tratto, ne parlano quando serve a scatenare l'opinione pubblica di nuovo contro i palestinesi, secondo una frustrante e triste dinamica che accusa e condanna la vittima. C'è un abisso tra la vera storia e le cose che qui si ripetono e si credono vere, ignorando però, tutti gli avvenimenti accaduti nella mia terra al mio popolo.

La Palestina è una ferita che sanguina in continuazione: tace la notizia per lunghi periodi. Quando ormai non si può evitare la guerra né capire la situazione, e tutto questo infligge

dolori ancora più forti. Il mondo si limita a schierarsi solamente, o indignarsi per l'accaduto. Ma ciò succede solo quando si tratta di vittime non palestinesi, come se le vite dei palestinesi non contassero.

Nella mia terra non c'è pace vera, mai, né giustizia: è un paese occupato da oltre 75 anni, una pulizia etnica a danno degli arabi (cristiani e musulmani) in corso da oltre 100 anni, leggi razziali e apartheid, un paese lacerato e diviso tra posti di blocco e checkpoint militari, soprusi, case e terre confiscate, quartieri arabi e case e intere famiglie distrutte, villaggi bruciati, pericoli che la popolazione araba affronta tutti i giorni, un muro che separa e imprigiona, una prigione a cielo aperto. Militari israeliani ai *check-point* ti impediscono il movimento da una città all'altra, nel tuo proprio paese, che non puoi ritenere il tuo paese. Loro possono fermarti, arrestarti, aggredirti o anche spararti (dipende dal loro umore), rapirti i figli, arrestarli e torturarli senza alcun capo d'accusa, ucciderli sotto i tuoi occhi impunemente. Diventa pericoloso praticare qualsiasi attività culturale: arte, musica o sport, come è accaduto a Jalal, atleta palestinese di Gerusalemme, aggredito e picchiato, lui e tanti altri atleti: nulla è permesso ai palestinesi che non possono ribellarsi né dire Basta!



28 ottobre 2023. Bombardamento su Gaza

Ogni anno si testimonia l'uccisione di arabi, bambini e donne, mentre passano i *check-point*, arresti di minori, ragazzini piccoli che vengono ammanettati come se fossero criminali durante la notte o trascinati per strada sotto piogge di pugni e calci, isolati e torturati in prigione, terrorizzati, picchiati dai coloni ebrei sotto l'occhio di telecamere di giornalisti che a loro volta, vengono aggrediti fino alla morte se filmano le scene disumane, come la giornalista Sherin Abu Akle e tanti altri, né risparmiano ambulanze, ospedali e scuole.

Siamo un popolo che vive

sotto l'occupazione di uno straniero che si è appropriato del nostro paese, mondo, case, cultura, siamo un popolo che resiste da più di un secolo non solo contro questa quotidiana violenza, ma anche contro un mondo di menzogne cucite da menti perverse per dare l'impressione opposta di tutto ciò che accade, solo per giustificare la brutalità dei crimini accaduti e che continuano ad accadere.

L'aggressore è chiamato “stato democratico”, ben accolto e rispettato nei salotti internazionali, ha diritto a difendersi. I milioni di palestinesi caccia-

ti dalle loro case e dal paese, assassinati, torturati nel corpo e nello spirito, li chiamano terroristi. Come si fa a tacere? Assurda questa sordità e cecità da parte del mondo intero: normalizzano quei crimini con una risposta vuota e priva di senso, sfacciata e vergognosa, quella che dà a Israele il diritto alla difesa e non tratta in modo simile i palestinesi. Da qua nasce tutto: dall'ingiustizia che affligge il mio paese da più di un secolo. Israele è armata fino ai denti, attacca i palestinesi in qualsiasi momento, di giorno di notte, attacca i luoghi sacri cristiani o musulmani. È tutto normale,

perché i palestinesi non sono considerati umani dagli israeliani. Ma mi meraviglia il resto del mondo che non fa niente per fermare Israele. Uno stato creato con soprusi e con atti terroristici non può continuare così...M a il mondo tace, non si indigna e non commenta e non denuncia altro che la vittima quando reagisce.

Ciò che succede oggi è il risultato di questa strategia ottusa, indifferente e cieca. Il buon senso impone di fermarsi: Basta!

Avete creato con il vostro silenzio e consenso una macchina che genera guerra, avete creato con questa complicità morte e dolore. Bisogna smettere di difendere ciò che è sbagliato dall'inizio, bisogna essere coraggiosi veramente e vedere gli errori commessi nei confronti del popolo palestinese che esiste e continuerà a esistere per sempre. Al popolo palestinese dovete dare una sola cosa: i diritti. Solo cosisi porrebbe fine alla guerra.

È vero, nelle guerre non c'è nessun vincitore, ma l'ingiustizia genera la guerra. Né può esservi una pace dove manca la giustizia. Noi amiamo la vita e vogliamo vivere in pace e dignità come dice il poeta palestinese Mahmud Darwish: *حزنو يا لانا عطفتمس الامانةاي حل اب حناضيان* “Anche noi amiamo la vita se ci lasciano trovarne la via”.

## Come nel 1975

# IN SCIOPERO E IN PIAZZA LE DONNE ISLANDESI PER I DIRITTI E LA PARITÀ SALARIALE

Con lo slogan “Questa la chiamo uguaglianza?”, il 24 ottobre le donne islandesi e persone non binarie hanno aderito al primo sciopero di un'intera giornata dopo 48 anni per protestare contro le violenze di genere e la parità salariale. È il primo sciopero di questo tipo dal 1975, quando in Islanda venne organizzata una mobilitazione nazionale di tutte le donne del paese che vide scioperare il 90% delle donne, il “kvennafri” (giornata delle donne). Il “kvennafri” da allora era stato organizzato anche nel 1985, 2005, 2010, 2016 e 2018 ma, negli ultimi anni, con una caratteristica più simbolica, non uno sciopero di 24 ore, ma un astensione del lavoro per le donne in orari progressivi: 14.20, 14.30, 14.40 a segnalare il gap retributivo che avevano ancora rispetto agli uomini. Oggi come nel 1975 le donne islandesi hanno sentito l'esigenza invece di scioperare per l'intera giornata in tutti i settori dal lavoro produttivo a quello di cura e familiare per “dimostrare l'importanza del loro contributo alla società” come si legge nell'appello alla mobilitazione, poiché sono passati quasi 50 anni, la platea dei partecipanti si è allargata anche alla componente non binaria ma le ragioni della protesta restano le stesse.

La mobilitazione organizzata da 35 sigle tra sindacati, reti femministe e associa-

zioni Lgbtq+, è stata preparata in modo capillare, cercando di coinvolgere anche le tante migranti che vivono nell'isola (il 22% della forza lavoro femminile), e l'appello alla mobilitazione e il sito sono stati fatti in 4 lingue oltre l'islandese e l'inglese anche in polacco e rumeno per poter coinvolgere le numerose donne impiegate soprattutto nel lavoro di cura della persona e nel turismo. In questo ambito i sindacati hanno fatto appello alle società private e pubbliche per chiedere un gesto di solidarietà concreta non decurtando il salario alle scioperanti.

E così grazie a questo coinvolgimento capillare ha incrociato le braccia la metà di un Paese che, stando al report annuale del World Economic Forum (Wef), si trova al primo posto della classifica che misura la parità di genere nel mondo con un indice del 91,2%. Una posizione che Reykjavik occupa da 14 anni consecutivi, tanto da averle fatto guadagnare il titolo di “paradiso della parità di genere”. Ma proprio per questo motivo come ha ribadito Freyja Steingrimsdóttir rappresentante sindacale e una delle organizzatrici della mobilitazione: “in un paradiso dell'uguaglianza le donne non dovrebbero guadagnare il 21% in meno degli uomini, né il 41% di loro dovrebbe aver subito violenza nella propria vita”, “i lavori nei settori dominati dalle



24 ottobre 2023, un aspetto dell'imponente manifestazione delle donne a Reykjavik nell'ambito dello sciopero di 24 ore per i diritti e la parità salariale

donne, come i servizi sanitari e l'assistenza all'infanzia, sono ancora sottovalutati e meno pagati”, ha spiegato ancora la Steingrimsdóttir. Poiché in Islanda c'è una legge dal 2017 che impone alle società e alle aziende di certificare che lo stipendio di uomini e donne sia uguale a parità di mansioni lavorative. Le organizzatrici dello sciopero chiedono però che vengano resi pubblici gli stipendi nei settori dove le lavoratrici sono la maggioranza,

come quello assistenziale e quello delle pulizie. Secondo i dati, questi stipendi sarebbero significativamente inferiori a quelli di altri settori comparabili e tra i più bassi nel “mercato del lavoro”, cosa che contribuirebbe a mantenere le donne in una condizione di subalternità economica rispetto agli uomini. La protesta riguarda anche il fatto che più di una donna su tre ha avuto esperienza di violenze di genere nella propria vita. Al discorso sulle di-

scriminazioni economiche è infatti legato anche quello sulle violenze sessuali e di genere: secondo una delle organizzatrici, Drifa Snædal, “la violenza contro le donne e il lavoro sottopagato sono due facce della stessa medaglia e hanno effetto l'una sull'altra”. Ecco spiegata la scelta da parte delle organizzatrici dello slogan per lo sciopero “Questa la chiamo uguaglianza?”.

È martedì 24 ottobre le donne e le persone non binarie di

10 città islandesi hanno risposto attivamente a questo appello, dandosi appuntamento in piazza inondando le vie della capitale Reykjavik. La manifestazione che nei pronostici delle organizzatrici doveva vedere almeno 25.000 manifestanti, in realtà si è trasformata in un mare di folla, un dato estremamente significativo e imponente se si pensa che la popolazione complessiva islandese è di 220 mila persone. Una marea tutta al femminile, che ha dato vita a un corteo che è durato tutto il giorno. Una data storica paragonabile solo a quella del 1975. E in contemporanea anche in altre città islandesi per tutte le 24 ore si sono tenute manifestazioni e sit-in.

Le donne islandesi ci danno l'esempio concreto che nel capitalismo, anche se esso è sostenuto da istituzioni socialdemocratiche come nel caso dell'Islanda, non può esserci un effettiva parità tra donna e uomo. Le condizioni delle masse femminili potranno essere migliori di altre donne in Paesi più arretrati sul piano di servizi e diritti sociali e civili, come ad esempio i servizi all'infanzia o alla “cura” di anziani e di non autosufficienti, ma sempre esisterà la disuguaglianza di sesso e genere. Una disuguaglianza che è possibile cancellare solo attraverso l'abbattimento della struttura sociale capitalistica e instaurando il socialismo.

**Elezioni suppletive, provinciali e comunali del 22 e 23 ottobre 2023**

# FUGA DALLE URNE A MONZA, IN TRENTINO-ALTO ADIGE E A FOGGIA

*A Monza l'80,8% degli elettori diserta le urne. In Trentino l'astensionismo fa un nuovo balzo e in Alto Adige diventa per la prima volta il primo "partito". Tutti i partiti della destra e della "sinistra" borghese perdono consensi. Crollano SVP, Lega e M5S. Se ne avvantaggia il partito neofascista della Meloni. A Foggia la "grande coalizione progressista" strappa il comune alla destra al primo turno ma rappresenta appena il 30% dell'elettorato*

## L'ASTENSIONISMO VOLA MA BISOGNA QUALIFICARLO IN SENSO RIVOLUZIONARIO COME VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO

Il 22 e 23 ottobre si è tenuta una tornata elettorale parziale. Sono stati chiamati alle urne le elettrici e gli elettori del collegio senatoriale di Monza-Brianza, chiamati a sostituire il seggio rimasto vacante dopo la morte di Silvio Berlusconi nel giugno scorso. Alle urne anche gli elettori per rinnovare i consigli provinciali del Trentino-Alto Adige, che data la struttura istituzionale della regione autonoma, formata dalle due province autonome di Trento e Bolzano, hanno anche la funzione di elezioni regionali. E poi le elezioni comunali nel comune capoluogo di Foggia e in altri 7 comuni più piccoli i cui consigli comunali sono stati sciolti e commissariati per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso. Si tratta dei comuni di Villaricca (Napoli), Nocera Terinese (Catanzaro), Simeri Cricchi (Catanzaro) e Rosarno (Reggio Calabria) e, nella regione siciliana, San Giuseppe Jato e Bolognetta (Palermo) e Calatabiano (Catania).

nali nel comune capoluogo di Foggia e in altri 7 comuni più piccoli i cui consigli comunali sono stati sciolti e commissariati per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso. Si tratta dei comuni di Villaricca (Napoli), Nocera Terinese (Catanzaro), Simeri Cricchi (Catanzaro) e Rosarno (Reggio Calabria) e, nella regione siciliana, San Giuseppe Jato e Bolognetta (Palermo) e Calatabiano (Catania).

All'indomani del voto, sia la destra che la "sinistra" borghese hanno vantato successi e addirittura trionfi a dire il

vero inesistenti. Hanno ignorato, o continuano a far finta di ignorare, l'incredibile risultato ottenuto dall'astensionismo ovunque si sia votato e in ogni tipologia di elezione, che di fatto ha fortemente ridotto il consenso e la legittimità di tutti i partiti del regime neofascista e dei governi locali appena eletti.

### Le elezioni suppletive a Monza

A Monza è stato eletto l'a-

mico fraterno nonché uomo di paglia di Silvio Berlusconi, l'Ad del Monza calcio Adriano Galliani, la cui candidatura a senatore è stata indicata al partito direttamente dagli eredi di Berlusconi. Sostenuto da un'ampia coalizione di destra passa col 51,1% dei voti validi, che corrispondono appena al 9,7% di tutti gli elettori aventi diritto. A Monza infatti gli astenuti (gli elettori che hanno disertato le urne, annullando la scheda o l'hanno lasciata in bianco) hanno raggiunto la percentuale record dell'81,2% con un incremento del 49,7% rispetto alle politiche 2022.

Incredibili le parole dello stesso Galliani che ha così commentato commosso la sua scontata elezione: "Ho

visto risultati fantastici, certo avrei preferito che questo seggio rimanesse al mio maestro di vita, alla mia guida, al mio tutto, che era Silvio Berlusconi" (sic!). La sua coalizione fra l'altro ha perso ben oltre 163 mila voti rispetto alle elezioni politiche di un anno fa crollando da 231.524 voti ai 67.801 odierni.

Non meglio è andata al candidato del "centro-sinistra" Marco Cappato e alla sua coalizione. L'esponente radicale era stato scelto, non senza perplessità e contraddizioni specie del PD, come il candidato di un'ampia coalizione (PD, +Europa, Sinistra Italiana, Europa verde, PSI, Azione). Il Movimento 5 stelle, pur non entrando nella coalizio-

ne, ha preferito non presentare un proprio candidato per non contrastare la candidatura Cappato. La coalizione "Con Cappato" ha perso decine di migliaia di voti rispetto alle precedenti politiche e si attesta appena al 7,4% del corpo elettorale.

### Le provinciali di Trento

L'astensionismo in Trentino è balzato al 43,3% (+5,4% rispetto alle elezioni provinciali del 2018). 191.334 elettori non si sono recati alle urne, hanno annullato la scheda o l'hanno lasciata in bianco ed è di gran lunga il primo "partito" nella provincia. Al secondo

Collegio uninominale Lombardia - U06 (MONZA)										
SUPPLETIVE SENATO POLITICHE 2023					POLITICHE 2022					RAFFRONTO 2023-2022
CORPO ELETTORALE 702.008					CORPO ELETT. 672.260					
VOTI VALIDI 131.754					VOTI VALIDI 460.558					
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	
<b>ASTENUTI</b>	<b>570.254</b>	<b>81,2</b>	<b>432,8</b>	<b>211.702</b>	<b>31,5</b>	<b>46,0</b>	<b>358.552</b>	<b>49,7</b>	<b>386,8</b>	
FRATELLI D'ITALIA-FORZA ITALIA-NOI MODERATI-LEGA PER SALVINI PREMIER	67.801	9,7	51,5	231.524	34,4	50,3	-163.723	-24,7	1,2	
CON CAPPATO	52.079	7,4	39,5	158.880	23,6	34,5	-106.801	-16,2	5,0	
SUD CON NORD	2.313	0,3	1,8	-	0,0	0,0	2.313	0,3	1,8	
UNIONE POPOLARE	2.278	0,3	1,7	4.432	0,7	1,0	-2.154	-0,4	0,7	
PCI	2.172	0,3	1,6	-	0,0	0,0	2.172	0,3	1,6	
DEMOCRAZIA SOVRANA POPOLARE	1.884	0,3	1,4	4.519	0,7	1,0	-2.635	-0,4	0,4	
FORZA DEL POPOLO	1.661	0,2	1,3	-	0,0	0,0	1.661	0,2	1,3	
DEMOCRAZIA SUSSIDIARIA	1.566	0,2	1,2	-	0,0	0,0	1.566	0,2	1,2	
IMPEGNO CIVICO DI MAIO-CENTRO DEMOCRATICO	-	0,0	0,0	1.818	0,3	0,4	-1.818	-0,3	-0,4	
AZIONE-ITALIA CIVICA*	-	0,0	0,0	46.791	7,0	10,2	-46.791	-7,0	-10,2	
IMPEGNO CIVICO DI MAIO-CENTRO DEMOCRATICO	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
ITALEXIT PER L'ITALIA	-	0,0	0,0	8.729	1,3	1,9	-8.729	-1,3	-1,9	
VITA	-	0,0	0,0	3.385	0,5	0,7	-3.385	-0,5	-0,7	
MASTELLA NOI DI CENTRO EUROPEISTI	-	0,0	0,0	480	0,1	0,1	-480	-0,1	-0,1	

\* AZIONE DI CALEDA HA SOSTENUTO IL CANDIDATO DEL "CENTRO-SINISTRA" CAPPATO

TRENTO - provincia autonoma (provinciali)										
PROVINCIALI 2023					PROVINCIALI 2018					RAFFRONTO 2023-2018
CORPO ELETTORALE 441.723					CORPO ELETT. 382.964					
VOTI VALIDI 281.219					VOTI VALIDI 284.361					
VOTI SOLO PRESIDENTE 17.876					SOLO PRESIDENTE 11.500					
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	
<b>ASTENUTI</b>	<b>191.334</b>	<b>43,3</b>	<b>82,3</b>	<b>162.763</b>	<b>37,9</b>	<b>63,8</b>	<b>28.571</b>	<b>5,4</b>	<b>18,5</b>	
PD DEL TRENTINO	38.689	8,8	16,6	35.518	8,3	13,9	3.171	0,5	2,7	
LEGA FUGATTI PRESIDENTE	30.347	6,9	13,1	69.117	16,1	27,1	-38.770	-9,2	-14,0	
FRATELLI D'ITALIA	28.714	6,5	12,3	3.687	0,9	1,4	25.027	5,6	10,9	
NOI TRENTINO PER FUGATTI PRES.	24.953	5,6	10,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
CAMPOBASE	19.553	4,4	8,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
PARTITO AUTONOMISTA-PATT	19.011	4,3	8,2	32.104	7,5	12,6	-13.093	-3,2	-4,4	
LA CIVICA	11.285	2,6	4,9	11.769	2,7	4,6	-484	-0,1	0,3	
CASA AUTONOMIA, EU	9.968	2,3	4,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	7.565	1,7	3,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
ONDA	5.864	1,3	2,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
DEMOCRAZIA SOVRANA POPOLARE	5.457	1,2	2,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
FORZA ITALIA	4.708	1,1	2,0	7.204	1,7	2,8	-2.496	-0,6	-0,8	
M5S	4.523	1,0	1,9	18.453	4,3	7,2	-13.930	-3,3	-5,3	
FASCEGN	3.634	0,8	1,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
ITALIA VIVA	3.399	0,8	1,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
AZIONE	3.302	0,7	1,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
ALTERNATIVA POPOLARE	2.261	0,5	1,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
FASSA	2.018	0,5	0,9	2.490	0,6	1,0	-472	-0,1	-0,1	
NOI CON DIVINA PRESIDENTE	1.845	0,4	0,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
UDC-UDC	1.362	0,3	0,6	5.315	1,2	2,1	-3.953	-0,9	-1,5	
LA ME VAL-PRIMIERO VANOI MIS	1.204	0,3	0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
ALTERNATIVA	1.121	0,3	0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
UNIONE POPOLARE	1.088	0,2	0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
GIOVANI PER DIVINA PRESIDENTE	642	0,1	0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
AUTONOMISTI POPOLARI	-	0,0	0,0	7.627	1,8	3,0	-7.627	-1,8	-3,0	
PROGETTO TRENTINO	-	0,0	0,0	8.251	1,9	3,2	-8.251	-1,9	-3,2	
FUTURA	-	0,0	0,0	17.660	4,1	6,9	-17.660	-4,1	-6,9	
UNIONE PER IL TRENTINO	-	0,0	0,0	10.137	2,4	4,0	-10.137	-2,4	-4,0	
LIBERI E UGUALI	-	0,0	0,0	3.555	0,8	1,4	-3.555	-0,8	-1,4	
L'ALTRO TRENTINO A SINISTRA	-	0,0	0,0	2.101	0,5	0,8	-2.101	-0,5	-0,8	
AUTONOMIA DINAMICA	-	0,0	0,0	5.120	1,2	2,0	-5.120	-1,2	-2,0	
TRE	-	0,0	0,0	3.817	0,9	1,5	-3.817	-0,9	-1,5	
POPOLI LIBERI	-	0,0	0,0	2.285	0,5	0,9	-2.285	-0,5	-0,9	
MOVIMENTO LADIN DE FASCIA	-	0,0	0,0	1.891	0,4	0,7	-1.891	-0,4	-0,7	
CASAPOUND ITALIA	-	0,0	0,0	1.215	0,3	0,5	-1.215	-0,3	-0,5	
RICONQUISTARE L'ITALIA	-	0,0	0,0	341	0,1	0,1	-341	-0,1	-0,1	
AGIRE PER IL TRENTINO	-	0,0	0,0	5.458	1,3	2,1	-5.458	-1,3	-2,1	

\* La Lega di Salvini, presente alle comunali del 2019, nel 2023 ha preferito presentarsi con la lista Prima Foggia

Bolzano - provincia autonoma (provinciali)										
PROVINCIALI 2023					PROVINCIALI 2018					RAFFRONTO 2023-2018
CORPO ELETTORALE 387.644					CORPO ELETT. 382.964					
VOTI VALIDI 281.219					VOTI VALIDI 284.361					
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	
<b>ASTENUTI</b>	<b>106.425</b>	<b>27,5</b>	<b>37,8</b>	<b>98.603</b>	<b>25,7</b>	<b>34,7</b>	<b>7.822</b>	<b>1,8</b>	<b>3,1</b>	
SVP	97.092	25,0	34,5	119.109	31,1	41,9	-22.017	-6,1	-7,4	
TEAM K	31.201	8,0	11,1	43.315	11,3	15,2	-12.114	-3,3	-4,1	
STF SUDTIROLER FREIHEIT	30.583	7,9	10,9	16.927	4,4	6,0	13.656	3,5	4,9	
VERDI GRUNE VERC	25.445	6,6	9,0	19.392	5,1	6,8	6.053	1,5	2,2	
FRATELLI D'ITALIA	16.747	4,3	6,0	4.882	1,3	1,7	11.865	3,0	4,3	
JWA - WIRTH ANDERLAN	16.596	4,3	5,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
DIE FREIHEITLICHEN	13.836	3,6	4,9	17.620	4,6	6,2	-3.784	-1,0	-1,3	
PD	9.707	2,5	3,5	10.808	2,8	3,8	-1.101	-0,3	-0,3	
FUR SUDTIROL MIT WIDMANN	9.646	2,5	3,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
LEGA SALVINI-UNITI PER L'ALTO ADIGE	8.541	2,2	3,0	31.515	8,2	11,1	-22.974	-6,0	-8,1	
LA CIVICA	7.301	1,9	2,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
VITA	7.222	1,9	2,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
M5S	2.086	0,5	0,7	6.670	1,7	2,3	-4.584	-1,2	-1,6	
ENZIAN	1.990	0,5	0,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
FORZA ITALIA	1.625	0,4	0,6	2.826	0,7	1,0	-1.201	-0,3	-0,4	
CENTRO DESTRA	1.601	0,4	0,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	
BURGERUNION FUR SUDTIROL	-	0,0	0,0	3.665	1,0	1,3	-3.665	-1,0	-1,3	
NOI PER L'ALTO ADIGE-FUR SUDTIROL	-	0,0	0,0	3.428	0,9	1,2	-3.428	-0,9	-1,2	
VEREINTE LINKE SINISTRA UNITA	-	0,0	0,0	1.753	0,5	0,6	-1.753	-0,5	-0,6	
CASAPOUND ITALIA	-	0,0	0,0	2.451	0,6	0,9	-2.451	-0,6	-0,9	

posto, ben distante dall'astensionismo anche se ha sorpassato la Lega di Salvini, si colloca il PD con 38.689 voti.

Viene riconfermato alla presidenza il leghista Maurizio Fugatti a capo di una coalizione il cui baricentro è sempre più spostato a destra e dove Fratelli d'Italia fa il pieno di voti (pur fermandosi al 6,5%) succhiando il sangue elettorale ai suoi alleati. La Lega di Salvini dimezza i suoi consensi passando da 69.117 voti a 30.347 e rappresenta ora appena il 6,9% dell'elettorato trentino.

La premier neofascista Meloni ha addirittura esaltato questo misero risultato con queste parole: "Il centrodestra unito porta a casa un altro grande risultato". Salvini da parte sua parla addirittura di "vittoria del buon governo".

## Le provinciali di Bolzano

L'astensionismo in Alto Adige realizza il 27,5% con un incremento dell'1,8% e, rispetto al 2018 conquista il primo posto superando la SVP che subisce una sonora sconfitta realizzando il peggior risultato di sempre, il 34,5% che equivale al 25% sull'intero corpo elettorale.

A precipizio anche la Lega che passa dall'11,1% al 3% dei voti validi (dall'8,2% al 2,2% sul corpo elettorale) perde i 13 consiglieri eletti nel 2018 e piazza solo Christian Bianchi che però proviene da una lista civica.

Forza Italia non ottiene nessun seggio. Mentre Fratelli d'Italia passa dall'1,7% del 2018 al 6% (dall'1,3% al 4,3% sul corpo elettorale). Poca roba in una provincia dove il vecchio MSI vantava più del 10% dei consensi.

Il M5S resta fuori dal consiglio riducendo di due terzi il proprio elettorato. Non se ne avvantaggia il PD che perde ancora: 1.101 voti dei 10.808 che aveva nel 2018.

Incerto il futuro governo. Non si esclude che la SVP possa scendere a patti con il partito neofascista della Meloni.

## Le comunali di Foggia

Per quanto riguarda i comuni dove si è votato per il rinnovo dei consigli comunali, dei tre comuni siciliani, i cui risultati sono gestiti direttamente dalla regione Sicilia, non vi sono notizie ufficiali. Per quanto riguarda gli altri cinque comuni, compresa Foggia, su 167.086 elettori chiamati alle urne, il 39,5% le ha disertate, con un incremento del 6,6% rispetto alle elezioni comunali precedenti.

A Foggia, nonostante le 23 liste presenti, l'astensionismo totale si è attestato al 41,8% (+6,1%) rispetto al 2019. Un dato che ridimensiona fortemente la "grande vittoria" sbandierata dalla "sinistra" borghese che ha conquistato il governo della città governata dalla destra e da due anni commissariata per infiltrazioni mafiose.

Eletta sindaco Maria Aida Episcopo candidata del "campo largo progressista" che comprendeva ben 10 liste, ossia PD, M5S, Azione, Italia Viva e sei liste civiche, l'ha spuntata già al primo turno sul

candidato di destra Raffele Di Mauro.

Tanto è bastato per mandare letteralmente in estasi i vari leader che l'hanno sostenuta ergendo Foggia a modello e di buon auspicio per le future scadenze elettorali a cominciare dalle elezioni europee, regionali e amministrative dell'anno prossimo. "Uniti si vince", ha commentato entusiasta la segretaria del PD Elly Schlein telefonando alla Episcopo per congratularsi. Giuseppe Conte (M5S), che a Foggia pure ha perso migliaia di voti sia rispetto al 2019 che alle politiche 2022, parla addirittura di "trionfo". Carlo Calenda di Azione in una nota sottolinea come "il grande lavoro" ha "portato a ottimi risultati". E conclude speranzoso: "Avanti così".

Episcopo è passata al primo turno ottenendo il 52,8% dei voti validi, ma se si rapportano i voti ottenuti all'intero corpo elettorale, ha ricevuto il consenso di neanche un terzo dell'elettorato, e precisamente è stata eletta solo dal 30,7% degli elettori che avevano diritto di voto. Il PD, che è il secondo partito dopo l'astensionismo, raccoglie appena il 7,6% dell'intero corpo elettorale.

Diciamo che la "sinistra" borghese si è avvantaggiata molto della debolezza della coalizione di destra. Fratelli d'Italia che è l'unico partito di questa coalizione che "tiene" guadagnando rispetto al 2019 circa 2 mila voti, ne perde però quasi 4 mila rispetto alle politiche 2022. Forza Italia perde due terzi del suo elettorato rispetto al 2019. La Lega di Salvini, che quest'anno si è presentata con la lista civica "Prima Foggia", crolla addirittura da 9.947 voti a 2.575 voti attuali.

In conclusione, in ognuna di queste consultazioni il governo neofascista della Meloni, il suo partito e la sua coalizione, sia dove conquistano la maggioranza, sia dove vengono sconfitti, non sono stati certo premiati dalle elettrici e dagli elettori. Né d'altra parte sono stati premiati i partiti della "sinistra" borghese la cui opposizione di cartone al governo non è riuscita a convincere la stragrande maggioranza delle elettrici e degli elettori di sinistra che hanno confermato o hanno scelto massicciamente l'astensionismo.

## Qualificare l'astensionismo in senso rivoluzionario

L'astensionismo spontaneo vola e sembra inarrestabile e, che lo si ammetta o no, rappresenta una tremenda mazzata per il regime capitalistico neofascista, per il suo governo e le sue opposizioni di "cartone", per le istituzioni rappresentative borghesi, per l'elettorato borghese e per tutti i partiti del regime, nessuno escluso.

Lo confermano le parole del presidente della repubblica, Sergio Mattarella, che intervenendo all'apertura dell'assemblea dell'Anici a Genova, il 24 ottobre, all'indomani del voto, ha sentito il bisogno di esortare gli amministratori locali a combattere l'astensionismo e perseguire "con ostinazione la

FOGGIA (comunali)												POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2023-2022		
COMUNALI 2023						COMUNALI 2019						CORPO Elett. 116.434			RAFFRONTO 2023-2022		
CORPO ELETTORALE 119.751						CORPO Elett. 122.783						VOTI VALIDI 61.313					
VOTI VALIDI 66.998						VOTI VALIDI 77.134											
VOTI SOLO SINDACO 2.731						SOLO SINDACO 1.811											
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi		
<b>ASTENUTI</b>	<b>50.022</b>	<b>41,8</b>	<b>74,7</b>	<b>43.838</b>	<b>35,7</b>	<b>56,8</b>	<b>6.184</b>	<b>6,1</b>	<b>17,9</b>	<b>55.121</b>	<b>47,3</b>	<b>89,9</b>	<b>-5.099</b>	<b>-5,5</b>	<b>-15,2</b>		
PD	9.153	7,6	13,7	8.826	7,2	11,4	327	0,4	2,3	8.015	6,9	13,1	1.138	0,7	0,6		
M5S	8.251	6,9	12,3	10.359	8,4	13,4	-2.108	-1,5	-1,1	27.947	24,0	45,6	-19.696	-17,1	-33,3		
FRATELLI D'ITALIA	7.572	6,3	11,3	5.191	4,2	6,7	2.381	2,1	4,6	11.569	9,9	18,9	-3.997	-3,6	-7,6		
CON FOGGIA	5.735	4,8	8,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
TEMPI NUOVI PER FOGGIA-POPOLARI UNITI-ITALIA VIVA-AZIONE	5.583	4,7	8,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	2.082	1,8	3,4	3.501	2,9	4,9		
FORZA ITALIA	3.919	3,3	5,8	10.483	8,5	13,6	-6.564	-5,2	-7,8	3.833	3,3	6,3	86	0,0	-0,5		
GIUSEPPE MAINIERO SINDACO	3.855	3,2	5,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
ANGIOLA SINDACO	3.239	2,7	4,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
NOI MODERATI	2.654	2,2	4,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	398	0,3	0,6	2.256	1,9	3,4		
PRIMA FOGGIA*	2.575	2,2	3,8	9.947	8,1	12,9	-7.372	-5,9	-9,1	3.412	2,9	5,6	-837	-0,7	-1,8		
POPOLARI PER FOGGIA	2.048	1,7	3,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
L'ITALIA PER MERIDIONE	1.794	1,5	2,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
DE SABATO SINDACO X FOGGIA	1.760	1,5	2,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
SENSO CIVICO-PSI-EUROPA VERDE	1.386	1,2	2,1	3.812	3,1	4,9	-2.426	-1,9	-2,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
EFFETTO FOGGIA	1.379	1,2	2,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
NESSUNO ESCLUSO	1.373	1,1	2,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
COMUNITA' POLITICA PER FOGGIA	1.053	0,9	1,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
LIBERALI E RIFORMISTI NPSI	899	0,8	1,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
FOGGIA 5.0	747	0,6	1,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
NOI POPOLARI	622	0,5	0,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
ORAI ANGIOLA SINDACO	503	0,4	0,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
RESTO A FOGGIA CON MAINIERO	453	0,4	0,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
PROGETTO CONCITTADINO	445	0,4	0,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
DESTINAZIONE COMUNE	-	0,0	0,0	5.340	4,3	6,9	-5.340	-4,3	-6,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
FOGGIA VINCE	-	0,0	0,0	3.762	3,1	4,9	-3.762	-3,1	-4,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
UNIONE DI CENTRO	-	0,0	0,0	1.825	1,5	2,4	-1.825	-1,5	-2,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
IDEA PER FOGGIA	-	0,0	0,0	472	0,4	0,6	-472	-0,4	-0,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
LA CITTA' DEI DIRITTI	-	0,0	0,0	5.139	4,2	6,7	-5.139	-4,2	-6,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
FOGGIA CIVICA	-	0,0	0,0	3.579	2,9	4,6	-3.579	-2,9	-4,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
FOGGIA POPOLARE	-	0,0	0,0	3.429	2,8	4,4	-3.429	-2,8	-4,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
UNA CITTA' PER CAMBIARE	-	0,0	0,0	1.803	1,5	2,3	-1.803	-1,5	-2,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
FOGGIA IN TESTA	-	0,0	0,0	1.753	1,4	2,3	-1.753	-1,4	-2,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
LISTA PERTOSA	-	0,0	0,0	785	0,6	1,0	-785	-0,6	-1,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
FORZA FOGGIA	-	0,0	0,0	629	0,5	0,8	-629	-0,5	-0,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0		
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1.106	0,9	1,8	-1.106	-0,9	-1,8		
+EUROPA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	707	0,6	1,2	-707	-0,6	-1,2		
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	695	0,6	1,1	-695	-0,6	-1,1		
UNIONE POPOLARE	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	384	0,3	0,6	-384	-0,3	-0,6		
ALTRI	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1.165	1,0	1,9	-1.165	-1,0	-1,9		

\* LA LEGA DI SALVINI, PRESENTE ALLE COMUNALI DEL 2019, NEL 2023 HA PREFERITO PRESENTARSI CON LA LISTA PRIMA FOGGIA

strada del sempre maggiore coinvolgimento dei cittadini, elemento certamente non secondario di legittimazione. Anche per contrastare la preoccupante tendenza al disimpegno elettorale".

Un numero crescente di elettori scelgono di astenersi perché oramai hanno perduto ogni fiducia in questi partiti di regime e in queste istituzioni borghesi, al centro come alla periferia. Ciononostante questo ancora

non basta. Devono dare una prospettiva politica a questa scelta astensionista. E i marxisti-leninisti hanno il dovere di impegnarsi a fondo per qualificare in senso rivoluzionario l'astensionismo tattico come un voto dato al PMLI e al socialismo. Ci si può astenere per motivi diversi e i più disparati, tutti legittimi e efficaci, per esprimere il proprio dissenso verso i partiti parlamentari, le istituzioni rappresen-

tative borghesi e i governi centrale, regionali e locali. È un astensionismo giusto ed encomiabile. Ma l'astensionismo che fa più male e lascia il segno più profondo è quello espresso consapevolmente e apertamente come voto dato al PMLI e al socialismo. Perché è con questo voto che le elettrici e gli elettori di sinistra astensionisti si impegnano apertamente e concretamente a unirsi al PMLI, come militan-

ti o simpatizzanti, per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari fondati sulla democrazia diretta, per l'avvento del socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che è la madre di tutte le questioni e senza la quale non è possibile alcun cambiamento sostanziale.

## Comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

# Lottiamo uniti contro il nuovo comando Nato a Firenze

Il Comitato provinciale del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria forte e convinta opposizione a qualunque ipotesi d'insediamento di un comando Nato nella caserma Predieri di Rovezzano.

Se da un lato ci appariva nettamente insufficiente l'ipotesi di "consultazione ed interlocuzione" con le istituzioni e i comandi militari, senza alcuna indicazione di lotta e mobilitazione proposto da alcuni organismi nell'assemblea del 13 luglio scorso alla Casa del Popolo di Rovezzano, dall'altra pensiamo che si debba fare ogni sforzo per costituire un fronte unito quanto più vasto possibile per respingere al

mittente un rischio così grande per tutta la popolazione fiorentina che si inserisce certamente a pieno titolo nella parola d'ordine "Fuori l'Italia dalla Nato e fuori la Nato dall'Italia" che anche noi sosteniamo da sempre.

In ogni caso, se si vuol vincere innanzitutto questa battaglia per poi combatterne e vincerne altre, riteniamo necessario convergere sul tema centrale, che in questo contesto non può che essere "No al Comando Nato a Firenze", lasciando da parte le ulteriori posizioni che possono essere divisive e che anziché unire frammentano e rendono più debole questo fronte unito e la

sua capacità di lotta.

A nostro avviso infatti la manifestazione del 4 novembre a Firenze, significativamente organizzata in occasione della Giornata nazionale dell'Unità e delle Forze armate tanto cara alla borghesia imperialista nostrana, avrebbe dovuto avere quest'unica parola d'ordine unitaria che avrebbe rafforzato il fronte d'opposizione al comando Nato coinvolgendo le forze marcatamente anti-Nato, ma anche le "moderate" e quelle "pacifiste".

Oggi infatti quel che conta in questa specifica battaglia è costruire un quanto più largo possibile fronte che costringa gli imperialisti Nato e i loro servi di

Palazzo Vecchio a scongiurare l'installazione del Comando alla Caserma Predieri, innanzitutto perché ciò rappresenta un rischio enorme per la popolazione residente.

Evitare questo pericolo significherebbe anche aprire ad un possibile rilancio di altre battaglie antimperialiste, necessarie come il pane, visti gli sfaceli nei teatri di guerra europei negli ultimi anni, e medio-orientali di ottobre ma che sono tali da oltre settant'anni.

**Partito marxista-leninista italiano - Comitato provinciale di Firenze**

Firenze, 1 novembre 2023

La cancellazione della Fornero era solo una "bufala" elettorale

# LE MISURE DEL GOVERNO SULLE PENSIONI PENALIZZANO LE LAVORATRICI, I LAVORATORI, I GIOVANI E I DIPENDENTI DI SANITÀ E SCUOLA

Il PMLI ha denunciato la natura neofascista del governo Meloni fin dal primo momento. La stessa presidente del Consiglio ha subito rivendicato la sua linea nazionalista, sovranista, euro-peista, atlantista, razzista, meritocratica e filopadronale. Queste erano le premesse che poi sono state pienamente confermate: dal rinnovato impegno a espandere l'imperialismo nostrano, dalla guerra ai migranti, dal revisionismo storico di matrice fascista, e dal rilancio della triade *dio patria e famiglia* ("valori" da imporre alle masse ma che, come abbiamo visto, non valgono per gli esponenti del governo).

Diverso il discorso se guardiamo il lato "populista" che questo governo ha offerto di sé, dove la demagogia è stata sparsa a piene mani, assieme alle tante promesse fatte in campagna elettorale. Difesa delle aziende italiane, aiuti alle famiglie, sostegno ai redditi, alla sanità, al lavoro, taglio delle accise e abbassamento delle tariffe; su questi e altri temi tutti i proclami sono stati disattesi. Tra i casi più eclatanti le misure legate alla previdenza, con Salvini che prometteva l'affossamento della Fornero, i berlusconiani le pensioni minime a mille euro, e i camerati di Fratelli d'Italia misure in favore delle donne.

## Pensioni "dimagrite"

Adesso il governo si accorge che "non ci sono i soldi" (ma per l'inutile e dannoso ponte sullo stretto si trovano) e Meloni, Giorgetti e ministri vari parlano di "rigore", tagli, e "prudenza". Un vero e proprio dietrofront che ha generato misure che penalizzano le lavoratrici, i lavoratori e i giovani. È innegabile la stretta sulle pensioni impropriamente definite "anticipate" (in realtà

per ottenerle occorrono quasi 43 anni di contributi). Il superamento della riforma Fornero, per il 2024, resta un'utopia e, anzi, l'uscita dal lavoro prima dei 67 anni non solo è più complicata, ma prevede anche un taglio dell'importo: la penalizzazione arriva al 4% dell'assegno con la nuova Quota 104. Nel 2024 si potrà accedere alla pensione anticipata con questa quota, ossia con 63 anni di età e 41 di contributi. Un anno in più di età rispetto alle regole della Quota 103 in vigore per il 2023 (che ha avuto pochissime adesioni). Potrà andare in pensione chi è nato almeno nel 1961 e ha iniziato a lavorare dal 1983, senza buchi contributivi.

La riduzione riguarda la quota retributiva, ossia quella calcolata con il vecchio e più vantaggioso sistema in vigore fino al 1995 prima delle varie controforme, circa un terzo del totale in media: è basata sul rapporto tra il coefficiente di trasformazione per l'età di uscita e quello dell'età di vecchiaia, che è di circa il 12% con quattro anni di anticipo. Quindi, per esempio, su una pensione da 2.500 euro lordi se ne perdono circa 100 al mese. L'altra limitazione riguarda le finestre per l'uscita, che diventano più lunghe con la Quota 104: si passa da tre a sei mesi per il lavoro privato e da sei a nove mesi per il pubblico. Una vera e propria sconfessione di quanto sbandierato in campagna elettorale da Salvini e dalla Lega, che difatti hanno mostrato una certa insofferenza, ma alla fine hanno dovuto accettare la linea della Meloni e del loro stesso ministro dell'Economia Giorgetti.

## Uscita più difficile per donne e "disagiati"

Anche l'Ape sociale, lo strumento introdotto dal governo



Roma, piazza San Giovanni, 7 ottobre 2023. Manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL e altre organizzazioni. Di fronte al palco spicca il manifesto del PMLI e accanto una efficace caricatura della neofascista Meloni con un cartello che sintetizza alcuni degli aspetti della manovra finanziaria (foto Il Bolscevico)

Renzi nel 2016 per alcune categorie più disagiate, viene incrementato a 63 anni e 5 mesi. Eliminata l'opzione donna, al suo posto viene introdotto un Fondo, che gestisce anche l'Ape, con la richiesta di 61 anni, restando ferme le altre condizioni che dovranno essere raggiunte entro il 2023 e mantenendo il calcolo dell'assegno con il sistema contributivo. Si interviene anche sul pensionamento anticipato i cui criteri (42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne) erano stati congelati fino a tutto il 2026 ma che rimarranno solamente fino alla fine del 2024, dopo questa data sarà di nuovo vincolato all'aspettativa media di vita e potrà tornare ad aumentare. E se da una parte viene tolto il vincolo dell'1,5 volte la pensione sociale, per accedere al pen-

sionamento di vecchiaia a 67 anni, si incrementa a 3,3 volte la pensione sociale per il pensionamento a 64 anni e 20 anni di contributi per i lavoratori interamente nel sistema contributivo.

## Mannaia sul personale della sanità e della scuola

L'intervento diventa ancora più penalizzante per i medici iscritti alla Cassa Pensioni sanitari (CPS) e per maestre d'asilo e scuole primarie parificate e dipendenti degli enti locali iscritti al CPDEL con la rimodulazione dei rendimenti della quota retributiva. Infatti, con questa ipotesi di legge, la quota retributiva del personale, cioè quella riguardante i contributi versati prima

diritto alla pensione, svuotando il Sistema sanitario nazionale in un momento già reso drammatico da una gravissima carenza di specialisti a causa delle mancate assunzioni e dei tagli perpetrati da alcuni decenni. Anche chi ha riscattato la laurea ante-1996 pagando decine di migliaia di euro per accrescere economicamente la propria pensione, contando sulle regole attuali, si ritroverà con una riduzione pensionistica assolutamente imprevedibile e inaccettabile.

## Taglio alla rivalutazione delle pensioni

Il governo non ha solamente ipotizzato un futuro con pensioni sempre più misere per i lavoratori e le lavoratrici, ma ha pensato bene di impoverire anche chi è già in pensione. La rivalutazione degli assegni sarà nella misura del 100% solo per i trattamenti pensionistici complessivamente pari o inferiori a quattro volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 90 per cento per i trattamenti pensionistici fino a cinque volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 53 per cento per i trattamenti pensionistici fino a sei volte il trattamento minimo INPS per diminuire ancora a cifre superiori. Non stiamo parlando di pensioni da nababbi perché la rivalutazione ridotta inizierà ad incidere già sugli assegni che si aggirano attorno ai 1700 euro mensili.

La bozza della Legge di Bilancio 2024 è cambiata numerose volte, anche nel tentativo di non scontentare le varie componenti che fanno parte del governo. Una cosa è certa, questa manovra si caratterizza per un attacco feroce alle pensioni, in particolare contro le donne, i giovani, il personale della sanità e della scuola, e anche chi già percepisce una pensione. Insomma, colpisce proprio coloro che i partiti della destra ora al governo in campagna elettorale promettevano di difendere.

Che ci vuole per svegliare i sindacati confederali e per spingerli a indire uno sciopero generale nazionale contro le antipopolari misure del governo? È vergognoso che tutto ciò venga commesso contro il personale sanitario già martoriato prima da una devastante pandemia e poi dalla dilagante crisi del pubblico impiego, costretto a turni massacranti dal blocco delle assunzioni e con remunerazioni totalmente inadeguate, alla mercé di un'inflazione galoppante e nemmeno paragonabile al passo degli altri paesi europei e del privato. Questa norma potrebbe causare una fuga da qui a dicembre per quanti hanno maturato il

## COMUNICATO SULL'INIZIATIVA UNITARIA DI PARTITI, SINDACATI E ASSOCIAZIONI

# Il 3 novembre dibattito pubblico in piazza a Campobasso in solidarietà alla causa palestinese

**INVASIONE A GAZA, FERMARE IL GENOCIDIO! CONDANNARE LA STRAGE, BASTA VERSARE SANGUE INNOCENTE, SOSTENERE CONCRETAMENTE LE MASSE POPOLARI GHETTIZZATE NELLA STRISCIA!**

Ancora e ancora sangue nella striscia di Gaza, ancora massacri nei territori palestinesi! L'aggressione sionista di questi giorni rappresenta solo l'ultimo atto di una strage che dura da troppo tempo. 02/11/1917: è da questa data che bisogna partire per comprendere cosa stia accadendo nelle martoriato terre di Palestina e Israele. In quel giorno venne rilasciata la "dichiarazione di Balfour" con la quale l'Inghilterra, per mantenere il controllo di quell'area geografica e per soffocare la ricerca d'indipendenza del popolo arabo, applica il "divide et impera". Si spiana la strada ad una forte emigrazione da tutto il mondo degli ebrei verso quella che tale popolo considera la sua terra natia!

Nel 1947, con la "Risoluzione 181", l'ONU dà il via alla formazione di uno stato ebraico sul 56% del territorio con una popolazione di circa mezzo mi-

lione di ebrei e altrettanti arabi; la formazione di uno stato arabo su circa il 43% del territorio con una popolazione di 725 mila arabi e 10 mila ebrei; infine, un regime speciale internazionale per la città di Gerusalemme, e zona limitrofa, amministrata dall'Onu.

Da allora, però, si è registrato un continuo colonialismo da parte del sionismo che ha via via confinato le popolazioni arabe in territori sempre più limitati, con annessi aggressioni, massacri, bombardamenti e una scia di vittime, specie civili, su entrambi i fronti, che non conosce fine! E ora, un salto di qualità della macchina della morte: nulla può giustificare ciò che sta facendo il governo Netanyahu, ovvero un assedio totale, il sottoporre la popolazione palestinese della striscia di Gaza ad un'aggressione in piena regola via mare, terra e acqua, con annesse sospensioni di rifornimenti di elettricità, ac-

qua, medicine e cibo ad oltre due milioni di persone.

Come porre fine a tutto ciò? Dare vita a due entità statali ben definite? Riunire i popoli sotto un solo stato, cioè una Palestina libera e laica con il riconoscimento dei diritti nazionali della minoranza ebraica? Certamente, se non si porrà fine a questa mattanza, è facile prevedere che non vi saranno più barriere al dilagare di atti di terrorismo nel mondo e, peggio, ad un allargamento del conflitto ad altre nazioni, quali Libano, Iran, Usa, Cina, ecc., (come, fra l'altro, sta già accadendo): non è difficile immaginare cosa potrebbe succedere.

Ecco perché, fermo restando che il diritto all'autodeterminazione dei popoli è un principio sacrosanto e che l'ultima parola spetta comunque alle popolazioni locali coinvolte in questa spirale di morte, approfondiremo il tema dando parola a partiti, sindacati ed asso-

ciazioni in un dibattito pubblico che si terrà venerdì 3 novembre alle 18:00 in Piazza Municipio. Con l'occasione, appoggeremo e rilanceremo l'iniziativa promossa dall'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI) e Amnesty International Italia per sostenere la popolazione di Gaza inviando un contributo per sostenere le organizzazioni umanitarie operanti nella striscia: i contributi raccolti (donazioni all'IBAN IT49F050180320000011170008) saranno destinati all'approvvigionamento di beni di prima necessità.

**Partito Comunista, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito marxista-leninista italiano, Attac Italia, Azione civile, Cobas, Usb**  
Campobasso, 28 ottobre 2023



Circolare alle scuole e ai comuni per promuovere iniziative per commemorare le foibe

# È GIÀ PARTITA L'OPERAZIONE DEL GOVERNO PER SCREDITARE LA RESISTENZA

Continua la nefasta opera di revisionismo storico da parte dei fascisti in doppiopetto al governo e in particolare nell'ambito della scuola, con l'obiettivo di inculcare nelle giovani generazioni la falsa e infame lettura della storia neofascista, anticomunista e antiResistenziale, funzionale al regime neofascista.

Le prefetture stanno sollecitando scuole e sindaci a promuovere iniziative per commemorare i "martiri delle foibe", con tanto di concorsi, nella prospettiva di mobilitare fin da ora i giovani (che il governo e il ministro Valditarà vorrebbero trasformare in nuovi Balilla) nell'ambito della "Giornata del ricordo" (dei martiri delle foibe) istituita sciaguratamente nel 2004 e che viene celebrata ogni 10 febbraio, fra l'altro in palese contrapposizione con il 27 gennaio, la Giornata della Memoria delle vittime della Shoah, in cui si ricordano i milioni di morti ammazzati dal nazifascismo e la Liberazione del campo di concentramento e sterminio di Auschwitz da parte della gloriosa Armata Rossa di Stalin.

L'obiettivo è una celebrazione capillare, una circolare della prefettura di Potenza ha sottolineato l'importanza di promuovere immonde iniziative "presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado" ai fini di "voler favorire iniziative celebrative di approfondimento e di studio, finalizzate a dare particolare e significativo rilievo alla ricorrenza", per "sensibilizzare le nuove generazioni e diffondere la conoscenza di quei momenti dolorosi" conservando "la memoria storica di una pagina altamente tragica per l'umanità, rendendo doveroso omaggio alle vittime e un riconoscimento ai superstiti".

Le foibe vengono spacciate per "rappresaglie di vera e propria pulizia etnica su molti italiani", sulle quali occorre "fornire con immediatezza il quadro complessivo delle iniziative".

Cosa ancor più inquietante poi è che dall'entourage del ministero dell'Istruzione, come si legge sul Sole 24 Ore, si fa sapere che l'iniziativa non è dovuta a decisioni prese dal Ministero dell'Istruzione e del "merito"

(neofascista) retto dal leghista Valditarà ma dal Ministero dell'Interno del prefetto neofascista Piantedosi.

Importanti le prese di posizione della CGIL e dell'Anpi contro le circolari inviate dai prefetti alle scuole di ogni ordine e grado, per la CGIL: "È francamente sconcertante, una cosa del genere non era mai accaduta. Non si comprende il perché si danno indicazioni e direttive alle scuole autonome e si omette completamente il 27 gennaio, la Giornata della memoria".

Mentre l'Associazione dei Partigiani chiede "di ritirare la circolare e recedere da questa pratica faziosa e pericolosa. Non è certo in discussione la condanna e la giusta memoria delle foibe, ovvero della tragedia dell'esodo, di cui alla legge sul Giorno del ricordo. Ma non è vero che le foibe riguardano solo gli italiani, che pure furono i più colpiti, e non è vero che si trattò di pulizia etnica. È poi sconcertante che si invitino le scuole alla conoscenza e all'approfondimento di questi temi che riguardano il Giorno del Ricordo, cioè il 10 febbraio, e non ci sia analogo invito per la Giornata della Memoria, istituita per ricordare la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico e le leggi razziali. Il silenzio su questa giornata, che peraltro avviene il 27 gennaio, cioè prima del Giorno del Ricordo, a fronte dell'invito a ricordare le sole Foibe, rivela la natura faziosa e strumentale dell'operazione didattica".

Tuttavia né l'una né l'altra colgono la questione politica di fondo che si cela dietro questo ennesimo e vergognoso atto di riscrittura neofascista della storia portato avanti dal nero governo Meloni con il sostegno del sempre più screditato presidente della Repubblica Mattarella.

Non è solo questione di ridimensionare la "Giornata della memoria" cosa peraltro gravissima, che in effetti avviene dal 2004, cioè da quando fu istituita per volere della destra e della "sinistra" del regime la "Giornata del ricordo" con l'obiettivo di riscrivere la storia in chiave antiResistenziale e antico-

munista, raccontando in maniera completamente falsata e infame la verità storica di quegli anni, in questo quadro noi marxisti-leninisti ci siamo sempre battuti contro la sua istituzione, vero oltraggio alla Resistenza e al socialismo e continueremo a farlo.

Il punto è da parte dei neofascisti andare oltre e proseguire nella definitiva riscrittura della storia da destra, arrivando a mettere sullo stesso piano vittime e carnefici, partigiani e boia nazifascisti e quindi comunismo e nazifascismo, come ha già fatto l'europarlamento dell'infame UE imperialista, arrivando a porre la questione della messa fuorilegge dei partiti comunisti, a cominciare dal PMLI che poi è il vero nemico e l'ossessione dei borghesi e dei fascisti loro servi e di criminalizzare l'antifascismo e quindi ogni forma di dissenso e di conflitto sociale, nel tentativo violento e sistematico, quanto inutile, di mantenere al potere il più a lungo possibile la classe dominante borghese italiana, appagando i suoi appetiti di profitto tanto all'interno del Paese quanto all'esterno nell'ambito delle direttrici dell'imperialismo nostrano, parte dell'imperialismo dell'Ovest.

Per fare questo è strategico da parte del regime tentare di cancellare dalla testa delle masse giovanili il socialismo, la Resistenza, i crimini dei nazifascisti, reprimendo duramente gli studenti non allineati antifascisti, combattivi e fautori del socialismo.

Non ci stupiamo certo che i neofascisti cerchino di portare a compimento i loro sporchi disegni al guinzaglio dei padroni e dell'imperialismo in chiave anticomunista, anzitutto questo semmai è la prova provata che il PMLI aveva visto giusto nel dichiarare guerra alla seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista, divenuta poi parte integrante della UE imperialista (che per noi è irrimediabile e va distrutta, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese) fin dal suo avvento e dalla sua progettazione, purtroppo poi realizzata, complice l'imbelle e opportunista "sinistra" borghese politica e

sindacale, avvenuta a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso per volere della P2 e dei golpisti, che infatti misero nel loro mirino giudiziario e poliziesco il PMLI, il suo organo di stampa e il suo massimo dirigente, il compagno cofondatore, maestro e Segretario generale del Partito, Giovanni Scuderi.

Oggi, compiuta la marcia su Roma elettorale da parte degli eredi del Msi del fucilatore di partigiani Almirante la restaurazione del fascismo sotto nuovi vessilli (e neanche tanto nuovi) è purtroppo compiuta, ragion per cui, come abbiamo detto nello strategico Documento del CC del PMLI contro il governo Meloni dell'ottobre 2022, non è più davvero possibile pensare di combattere questo governo e questo regime sul piano riformista, costituzionale, interclassista e pacificamente, anzi urge un forte e articolato Fronte unito di tutti gli antifascisti coerenti e conseguenti che accumulano progressivamente la forza per abbattere da sinistra e dalla piazza questo nero governo e questo regime, respingendo nelle fogne i neofascisti di oggi, come i gloriosi partigiani, specie comunisti, fecero nel 1945 con i loro avi, insieme alla loro immonda, menzognera, razzista, sessista, guerrafondaia e maschilista propaganda e concezione mussoliniana del mondo, funzionale al dominio del capitalismo italiano assassino, affamatore e imperialista.

In questo quadro invitiamo con forza gli studenti delle scuole e università di ogni ordine e grado a respingere con la forza i piani neofascisti e revisionisti del governo Meloni, lottando risolutamente per la scuola e le università pubbliche gratuite e governate in maggioranza dalle studentesse e dagli studenti.

Come abbiamo detto nel suddetto Documento del CC del PMLI contro il governo "In questo fronte unito il proleta-

riato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriato della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia".

Sulla questione delle foibe, dell'occupazione nazifascista della Jugoslavia, sui cosiddetti esuli giuliano-dalmati, invitiamo tutti i sinceri democratici e antifascisti a studiare e se possibile diffondere massicciamente, specie tra i più giovani, i fondamentali scritti, articoli e Documenti del nostro Partito su quegli eventi, inquadrati da un punto di vista di classe, scientifico e antifascista, per far conoscere la verità storica che il regime neofascista imperante e il nero governo Meloni vorrebbero riscrivere totalmente a loro uso e consumo.

Per approfondire gli argomenti qui trattati pubblichiamo qui di seguito alcuni link di articoli apparsi su *Il Bolscevico*:

Sulla questione delle foibe <http://www.pml.it/questionefoibe.htm>

Sull'"esodo" degli italiani giuliano-dalmati:

<http://www.pml.it/esodogiulianodalmati.htm>

Sul "giorno del ricordo": <http://www.pml.it/giornoricordooltraggioresistenza.htm>

## Affissione del PMLI nel quartiere Lambrate a Milano

Redazione di Milano

Il 28 ottobre, nell'area industriale milanese del quartiere Lambrate - la zona dove sorgevano gli impianti dell'industria automobilistica e motociclistica della Innocenti-Maserati dove negli anni '80 lavorava l'indimenticabile e storico compagno Ferruccio Panico, primo operaio membro del PMLI a Milano scomparso nel 2009 -

sono stati affissi decine di manifestini formato A4 riportanti il QR Code tramite il quale è possibile (inquadrando con la telecamera dello smartphone) collegarsi alla pagina web del Sito nazionale del PMLI riportante l'importante Editoriale del nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del Partito e dal titolo "La questione del potere politico".



## "Mondonuovo news" e "La voce di Lucca" rilanciano i servizi de "Il Bolscevico" sul buddista maoista americano e sulla manovra finanziaria del governo neofascista Meloni

Sul blog "La voce di Lucca - il libero pensiero" sono stati postati due servizi de "Il Bolscevico".

L'annuncio di quello che appare su questo numero con l'importante commento a due discorsi di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, scritto da un buddista maoista americano e una sintesi dell'approfondita

critica alla manovra finanziaria del governo neofascista Meloni pubblicata sul numero scorso del nostro giornale.

Anche il sito d'informazione online "Mondonuovo news", diretto da Giovanni Frazzica, ha pubblicato la notizia del commento del buddista maoista americano.

# GRANDE SUCCESSO DEL ROSSO GAZEBO DEL PMLI A BIELLA CONTRO IL LAVORO POVERO E PRECARIO, PER LA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA SOCIETÀ

*Diffuso l'Editoriale di Scuderi sulla questione del potere politico. In molti si sono fermati a discutere e confrontarsi con i marxisti-leninisti*

Il rosso gazebo informativo del Partito marxista-leninista italiano, svoltosi sabato 28 ottobre a Biella, è stato un grande successo. Come annunciato attraverso un comunicato stampa, l'evento si è tenuto in via Italia ed è stato predisposto dall'Organizzazione biellese del PMLI. Il focus dell'iniziativa era il lavoro povero e precario, oltre all'urgente necessità di aumentare i salari e le pensioni.

In un'atmosfera fraterna e militante i membri dell'Organizzazione biellese del PMLI hanno diffuso tra le masse popolari il fondamentale documento scritto dal Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, dal titolo "La questione del potere politico".

Numerose le discussioni, in particolare tra lavoratrici e lavoratori, che si sono impegnati a visitare la sede del PMLI in Strada alla Fornace 8/b a Biella. Una lavoratrice del settore

della ristorazione, al cospetto delle bandiere del Partito, ha esclamato: "Ma allora il partito con la falce e il martello esiste ancora!". Successivamente, ha condiviso la sua storia di madre e lavoratrice sottolineando le molteplici difficoltà nel conciliare il ruolo di genitore con quello di lavoratrice. Ha espresso preoccupazione per gli aumenti dei costi e le difficoltà nell'arrivare a fine mese con un solo reddito. Un operaio del settore tintoria ha raccontato gli estenuanti ritmi di lavoro ai quali è sottoposto e ha evidenziato un dato interessante: un tintore percorre mediamente oltre 15 chilometri al giorno durante il suo turno di lavoro, purtroppo senza uno stipendio adeguato alla fatica quotidiana.

Un gruppo di quattro giovani ventenni ha intrattenuto una lunga conversazione con i membri del PMLI per chiarire alcuni preconcetti, come l'equiparazione tra fascismo e

comunismo, i fatti del 1956 in Ungheria, la meritocrazia, la differenza tra proprietà privata dei mezzi di produzione e proprietà privata dei beni personali e la condizione disastrosa in cui è precipitata la scuola pubblica negli ultimi anni.

I militanti del PMLI hanno fatto del loro meglio per cercare di aprire gli occhi ai giovani biellesi sulle nefandezze portate dal revisionismo storico e sulla considerazione che la storia del dopoguerra sia stata distorta a vantaggio delle forze neofasciste che oggi governano l'Italia. A tutti i presenti sono stati consegnati opuscoli del compagno Giovanni Scuderi.

L'unica nota stonata della giornata è stata la conferma che le forze della sinistra di lotta a Biella non sono ancora in grado di coordinarsi. Infatti, sabato scorso, oltre al gazebo rosso del PMLI, c'è stato un presidio per la pace in Palestina organizzato dall'ANPI Pro-

vinciale nel giardino della sede in piazza Alessandro Lamarmora, mentre "Biellesi per la Palestina libera", Rifondazione Comunista e il Coordinamento Biella Antifascista hanno allestito un presidio presso i Giardini Zumagliani. A nostro avviso, è necessaria una convocazione urgente per un grande corteo unitario contro il massacro della popolazione palestinese e per ribadire che l'eroico popolo palestinese, rimanendo unito e perseverando nella lotta di liberazione nazionale, conquisterà certamente la libertà, otterrà il ritorno dei profughi e lo smantellamento di tutti gli insediamenti dei coloni. Essi formeranno il loro Stato indipendente e sovrano, con Gerusalemme come capitale.

Libertà e Stato per il popolo palestinese!

Per il PMLI.Biella  
Gabriele Urban  
Biella, 30 ottobre 2023



Biella, 28 ottobre 2023. Il rosso gazebo informativo del Partito marxista-leninista italiano in via Italia. Al centro, in piedi, il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

## COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

# Pretestuose e funzionali alle forze politiche che soffiano sul razzismo le proteste del "Comitato cittadini Hotel Coggiola" che chiede la chiusura del centro migranti

Prima di entrare nelle considerazioni politiche sull'argomento della dislocazione dei centri di accoglienza per migranti nel biellese è importante analizzare le fotografie scattate da alcuni membri del cosiddetto "Comitato cittadini Hotel Coggiola", che recentemente ha raccolto 35 firme di residenti di via Cottolengo e ha presentato un esposto alla Prefettura per la chiusura del centro.

Nella prima fotografia allegata all'esposto, si possono notare tre migranti che parlano tra di loro fuori dalla porta d'ingresso dell'ex Hotel Coggiola, uno dei quali ha un cellulare in mano.

Nella seconda immagine, si scorgono tre migranti, uno dei quali tiene tra le mani un foglio di carta. Nell'ultima fotografia si vede un migrante mentre mette dei panni su uno stendino all'interno del balcone dello stabile.

Senza cadere in una facile ironia, ci saremmo aspettati delle immagini più compromettenti, se l'obiettivo fosse stato rilevare atti di spaccio, risse, violenze o migranti intenti a infastidire i passanti della zona. Tuttavia nulla di tutto ciò è emerso. Le immagini mostrano semplicemente alcuni migranti impegnati in attività quotidiane.

L'Organizzazione biellese

del Partito marxista-leninista italiano è convinta che queste rimostranze da parte di un piccolo numero di cittadini siano portate all'attenzione dei media locali e ingigantite per scopi politici. Le televisioni nazionali spesso hanno un interesse politico nel presentare i migranti come mostri e criminali anziché come uomini e donne fuggiti da guerre, sofferenze e disperazione alla ricerca di un futuro dignitoso in Europa.

Questo atteggiamento contribuisce a diffondere stereotipi negativi. In un altro passaggio della lettera inviata al prefetto emerge che alla sera un padre

va a prendere la figlia che rientra a casa perché non vuole lasciarla passare sola in mezzo ai migranti. Riteniamo importante sottolineare che la stragrande maggioranza dei reati sessuali e della violenza contro le donne in Italia sono commessi all'interno delle mura domestiche, spesso da familiari o conoscenti stretti.

Questi dati non sono correlati ai migranti. Certamente non intendiamo minimizzare le eventuali difficoltà di coesistenza ma tali incomprensioni dovrebbero essere affrontate come questioni di vicinato e risolte. La convivenza pacifica e

rispettosa richiede un dialogo aperto e onesto tra tutti i residenti, indipendentemente dalla loro origine.

Il nostro giudizio politico coincide con quanto abbiamo già dichiarato in un comunicato lo scorso luglio. Il PMLI sostiene l'idea di istituire piccole strutture ricettive distribuite in tutto il territorio provinciale che ospitino un numero limitato di migranti in appartamenti sfitti o di proprietà comunale. L'obiettivo di questa proposta è agevolare la comunicazione tra residenti e migranti utilizzando mediatori culturali per promuovere un dialogo costruttivo e risolvere conflitti di-

mostrando il reciproco rispetto delle esigenze di entrambe le parti.

È fondamentale lottare affinché ai migranti siano garantiti i diritti fondamentali, compresa la parità di diritti con i lavoratori dei paesi dell'Unione europea. La lotta contro il razzismo e la xenofobia deve coinvolgere tutte le persone che credono in una società inclusiva e rispettosa dei diritti fondamentali di ogni individuo, promuovendo l'uguaglianza attraverso il dialogo e il rispetto reciproco.

Per il PMLI.Biella  
Gabriele Urban  
Biella, 28 ottobre 2023

## "Il Dispari" pubblica un articolo curato dalla Cellula ischitana del PMLI sulla nascita dello stato di Israele

Registriamo la lodevole iniziativa della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Isola di Ischia del PMLI che con il titolo redazionale "Con l'appoggio degli americani. Colonialismo, razzismo e metodi nazifascisti sono l'anima di Israele coccolata dall'Occidente" ha confezionato un articolo apparso su *Il Dispari* rilanciando l'ultima parte dell'articolo de *Il Bolscevico*

dal titolo "Sulla costituzione dello stato di Israele" ripubblicato sul n. 38/2023 e apparso per la prima volta sul n. 24/2009.

Il quotidiano isolano ha pubblicato anche la significativa cartina "Come Israele si è appropriato della Palestina. Dal 1947 ad oggi" che i compagni hanno inviato insieme all'articolo.

## Lettere

### Siete un grande orgoglio per la classe operaia

La schiavitù del lavoro salariato mi ha preso e prende molto più tempo di quello che mai avevo provato. A breve avrò un periodo di riposo per ricevere ciò che vi avevo chiesto.

La Commemorazione del Maestro Mao realizzata dal PMLI l'ho letta, con piacere, speranza, emozione, ogni notte, quando andavo a dormire, di ritorno dai campi. Siete un grande orgoglio per la classe operaia.

Fabrizio - Sardegna

### Ci siamo fatti onore alla manifestazione nazionale della CGIL

Mi è molto dispiaciuto non poter partecipare al volantinaggio del PMLI di alcuni giorni fa a Napoli, ma in quell'ora mi trovavo a lavoro.

Alla manifestazione nazio-

Ilbolscevico@pml.i.it - Fax 0555123164  
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

nale di Roma del 7 ottobre scorso, debbo dire con tutta sincerità, ci siamo fatti onore, avendo raccolto l'adesione anche di un compagno cinese che ci ha riconfermato di persona la triste realtà di un "sogno" dell'Est che nasconde solo sopraffazione e miseria (anche morale). Per il resto, è filato tutto liscio scandendo i nostri slogan e cori "d'ordinanza" e abbiamo ignorato del tutto la presenza di gruppi e gruppuscoli da noi lontanissimi che hanno "cavalcato" la tigre per farsi la solita propaganda da quattro soldi (vedi alla voce: specchiati per le allodole).

Abbiamo seguito i vari interventi dal palco e abbiamo ripetutamente scandito lo slogan dello sciopero generale da attuare qui e ora, contestando la retorica costituzionalista della CGIL.

Nicola - Napoli

### Sì, la manovra finanziaria del governo non risolve i problemi del popolo

In effetti ora che al governo c'è la peggior destra possibile si vedono i risultati del ventennio centrista egemonizzato dal PD. La classe operaia, i pensionati, la sanità e la scuola sono stati massacrati.

A proposito del fotomontaggio del PMLI su Netanyahu, è proprio così, è Hitler reincarnato e ancora più cattivo e spietato.

Lotta dura per un mondo migliore per tutti.

Antonio Banchi, PRC - Borgo San Lorenzo (Firenze)

### Sulla denuncia della bugia di "Repubblica" e del "Corriere fiorentino"

Fermo restando che la denuncia presuppone un reato e non conoscendo a memoria il Codice civile o penale aggiornato, non mi pronuncio in merito

all'eventuale possibilità di "cullunna" nei confronti di un organo di pubblica istituzione quale un partito politico.

Intendo dire che se la manifestazione pubblica di un'opinione presuppone reato, allora è lecito che venga chiesto di nascondere l'"offesa". Altrimenti i soggetti invitati potrebbero (a mio avviso) querelare per intimidazione (che, pur non essendo avvocato, credo sia reato). Tutto ciò al di là delle pagliacciate giornalistiche di alcune testate.

Errik - Biella

### Ho un attaccamento militante e storico alla figura di Stalin

W il grande Maestro del proletariato internazionale Stalin! Il trotzkismo è una variante borghese e questo testimonia il mio attaccamento militante e storico alla figura di Stalin.

Giancarlo - Padova

# Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



# Per la liberazione della Palestina



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

[www.pml.i.it](http://www.pml.i.it) [www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

[t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

 **il bolscevico**